

71

Novembre-Décembre

1992

end



*Il matrimonio di Maria e Giuseppe (Icena)
Maison de Prière de Troussures (F)*

"LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE DAME"

Periodico bimestrale della "Associazione Equipes Notre Dame"
C.so Cosenza 39 - 10137 Torino (tel. 011/31.73.634)

Direttore responsabile: Luigi Oliveto

Stampa: Litografia Geda - Via Villa Glori 6 - 10133 Torino

Equipe di Redazione: G. e C. Bo, S. e A. Bozzo, N. e C. Capetti,
G. e G. Grosso, Don M. Lepori, P. e M.V. Tripodina

Grafica: Sergio Bozzo

Collaboratori per le traduzioni: P. e A. Rolandi

Redazione: G. e C. Bo - C. Dante 124 - 10126 Torino - tel. 011/6963627

Spedizione effettuata in febbraio 1993

Note di Redazione

Con questo numero della Lettera si conclude il piano redazionale del 1992 e vengono annunciate nuove proposte formative per gli equipiers italiani.

Nella rubrica "Orizzonti END" Odile e Benoit Tousard presentano nel dettaglio le tappe che ci porteranno al Raduno Internazionale di Fatima del luglio 1994, tappe su cui saremo invitati a riflettere in coppia ed in famiglia.

Le "Parole per un Cammino" ci invitano con lo scritto di Poppi e Silvia Simonis, nuovi responsabili della Super-Regione Italia, a ritrovare nella Parola le ragioni portanti del nostro essere Movimento di spiritualità coniugale che esiste e può continuare ad essere valido sostegno solo se si avvale della comunione e del servizio di ciascuno e di tutti.

Troverete in questo numero due importanti inserti: un estratto della relazione di A. Rizzi alla Sessione primaverile 1992 e la presentazione della prossima sessione nazionale 1993.

Le parole di Rizzi ci aprono gli orizzonti verso una civiltà di culture diverse e ci introducono al secondo tema della trilogia e cioè: "I diversi modi di credere e sperare in Dio".

Infine nella rubrica "Giorni END" vengono inserite le notizie dalle regioni per renderci partecipi delle mini-sessioni sui servizi.

A proposito di Sessioni...

In questo numero della Lettera, contrariamente al solito, non compare nessuna "Testimonianza" sui miracolosi effetti di una Sessione Nazionale End.

Qualcuno potrà essere contento: basta con queste Sessioni! Ogni volta trovarsi a leggere con sufficienza le testimonianze più spontanee, con sospetto quelle più entusiastiche o con parsimoniosa curiosità quelle più vicine alla nostra mentalità!

Quindi ci limitiamo ad annunciare la prossima Sessione Nazionale 1993, come detto sopra: è nostro dovere.

Ma non possiamo tacere il fatto che conosciamo diverse coppie, giovanissime o meno giovani, o anche anziane, che hanno partecipato a Sessioni Nazionali gli anni scorsi e che sono ritornate a casa piuttosto cambiate: che cosa è successo a questi equipiers? Per capirlo occorrerebbe andare a Nocera. Ma se si va a Nocera c'è il rischio che poi venga voglia di scrivere una "Testimonianza" per la Lettera END, e la storia ricomincia da capo ogni anno.

L'Equipe di redazione

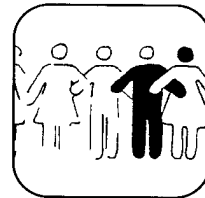
Ricordiamo a tutti gli equipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte, che possono essere oggetto di riflessione e confronto, nel rispetto di un fraterno pluralismo.

La redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.

Spedizione Lettera n. 70: 5 dicembre 1992

Chiusura redazione Lettera n.71: 28 gennaio 1993

orizzonti end



Editoriale

ANDATE A DIRE

di P. Bernard Olivier o.p.

Andate a dire...E' il motto ed il tema proposti quest'anno dalla Super Regione Francia-Lussemburgo-Svizzera. E' una parola d'ordine che conosciamo bene perché, in occasione della Eucarestia che conclude le nostre sessioni, il celebrante ci invia, ogni volta, in missione. E' un rito pressoché sacro nelle Equipes.

E' naturale. Quando si è avuta la fortuna di potersi radicare insieme un pò di più nella Parola di Dio, di attingere insieme a questo tesoro inestinguibile, non si può non andare a proclamare la propria gioia e la propria speranza. Non si può non andare a dire ciò che abbiamo scoperto e ciò che siamo chiamati a vivere. In definitiva, la missione è semplicemente l'esplosione della ricchezza d'amore che abbiamo in noi.

Questo invio in missione si esprime in una formula ben precisa: andate a dire. Ed è proprio su questa parola che vorrei soffermarmi: dire.

E' proprio ciò che bisogna fare? Abbiamo l'impressione che ci siano già troppi discorsi che non portano nulla di concreto! Mi ricordo

di aver letto in passato, in un libretto edificante, che noi dovremo rendere conto al Signore di ogni parola inutile che avremo pronunciata!.... Caspita! Che prospettiva per i chiaccheroni!

Inoltre viviamo nella civiltà dell'immagine al punto che molti bambini, affascinati dalla televisione, hanno molta difficoltà ad imparare a leggere e scrivere. In una tale cultura la parola ha perduto il suo prestigio. Siamo stati costretti a ridurre considerevolmente le omelie. S. Agostino predicava per ore, senza microfono e senza diapositive. Quale predicatore oserrebbe oggi fare altrettanto?

Resto tuttavia convinto che la parola è essenziale. E' necessario ricordare che il cristianesimo è la religione della parola? E', anzi, la religione della Parola fatta carne. Sappiamo che la pedagogia della fede è fondata sulla parola: "fides ex auditu", la fede entra attraverso le orecchie. "Come crederanno se nessuno predica loro?"

Non è d'altronde necessario, per convincersene, far ricorso alle Scritture.

Vorrei raccontarvi un aneddoto personale che mi ha illuminato su questo punto. Quest'estate ho battezzato l'ultimo mio pronipote. Una delle sue nonne è una militante socialista, molto dinamica e ancor più anticlericale. Ma non lo è sempre stata. Proprio lei mi ha ricordato che avevo predicato una missione parrocchiale in quel villaggio trent'anni fa. L'avevo completamente dimenticato. Ma lei no. Essa vi aveva partecipato e davanti a tutti mi ha dichiarato: "Lei ha detto una cosa che non ho mai dimenticato e che ha segnato la mia vita...A proposito di una peccatrice ha detto: *Le è stato perdonato molto perché ha molto amato*". Naturalmente ho esclamato: "non sono io a dirlo, è il Vangelo! Il Vangelo? Non so! Per

me è Lei che lo ha detto e gliene sono molto grata."

Ecco un aneddoto che mi ha fatto molto riflettere. Per noi il Vangelo è una cosa ben nota, o per lo meno disponibile per tutti. Basta leggerlo. Ma attenzione! Vi sono molte persone che non lo leggono e non lo conoscono. C'è un tesoro a loro disposizione, ma se non glielo diremo, non ne sapranno mai nulla. Andate a dire! E' indispensabile.

D'altronde, la parola di Dio che voi avete il compito di diffondere nella vostra condizione di laici che partecipano alla missione di tutta la Chiesa, non è fatta per restare rinchiusa in un libro. Non è certo sotto questa forma che deve essere annunciata. Questo non vi impedisce certo di contribuire alla diffusione della Bibbia in tanti Paesi che ne sono ancora privi. Ma la Parola di Dio è fatta per essere detta, anzi proclamata.

Non so più quale esegeta, preoccupato della pratica pastorale, ha fatto questo divertente paragone. La Parola di Dio deve funzionare come il latte in polvere. Il latte è una bevanda. Per poterlo conservare lo si trasforma in polvere. Ma, quando si tratta di consumarlo, deve ridiventare una bevanda. Così la Parola di Dio. Essa deve essere detta. E' stata messa per iscritto per conservarla, ma deve essere annunciata e accolta come parola.

Non vi si chiede di trasformarvi in predicatori erranti...anche se ciò si fa in certe esperienze di predicazione per strada. Non sono sicuro che sia la migliore soluzione. Voi potete "dire" il Vangelo là dove siete, in casa vostra, attorno a voi. Spesso non ci si pensa. Ma la vostra parola di laici ben inseriti nella vita del mondo può avere un impatto ben superiore a quello di un predicatore "ufficiale" di cui si è portati a pensare: "E' il suo mestiere" oppure

"E' pagato per questo". Per molte persone sarà forse una rivelazione, una illuminazione che cambierà la loro vita.

Avete a disposizione un tesoro. Non conservatelo per voi come degli avari. Distribuitelo largamente...

Andate a dire...



Trento Longanetti

Cristo e Apostoli

*Lettera dell'Equipe Responsabile
Internazionale*

LA NOSTRA SCOPERTA DELL'ERI

di Antoine e Marie Magdaleine Berger

Carissimi amici,

come nuovi membri dell'ERI siamo molto emozionati nello scrivere a così tanti amici in così diversi Paesi... ci è stato chiesto di presentarci: ne approfittiamo per condividere brevemente con voi la nostra scoperta dell'ERI.

Vi siamo entrati ad aprile, partecipando per la prima volta ad una delle sue riunioni trimestrali.

Pregheira fervente, lavoro intenso, amicizia profonda: ecco riassunte le nostre prime impressioni.

In seguito, a luglio, abbiamo partecipato alla riunione annuale del "Collegio ERI/SR" (ci si abitua presto al gergo delle Equipes).

Era a ISPRA, nel Nord dell'Italia. Eravamo una cinquantina, membri dell'ERI e responsabili o consiglieri spirituali delle Super Regioni e Regioni isolate, venuti dall'Europa, dall'America del Nord e del Sud, dall'Australia.

La lingua principale delle riunioni era il francese, con traduzione simultanea in inglese.

spagnolo e tedesco (e perfino in polacco, poiché erano stati invitati i responsabili del movimento polacco che si è ispirato alla Carta dell'END).

Se dovessimo riassumere le nostre impressioni in una sola parola sceglieremmo appunto "collegio", parola che traduce bene una realtà: lo spirito "collegiale", nel quale abbiamo vissuto questa settimana, troppo corta, di preghiere, di confronto, di discussioni e di decisioni sugli orientamenti futuri del movimento, in un clima impregnato di amicizia cordiale e spontanea.

Oltre che l'ispirazione della Carta, era presente lo Spirito Santo. Si percepiva un "clima di Pentecoste", come hanno osservato Alvaro e Mercedes Gomez-Ferrer.

Abbiamo appena citato la coppia responsabile dell'ERI e del movimento, che tutti conoscete. Sono spagnoli.

Noi siamo francesi, così come Benoit e Marie Odile Touzard. Le altre coppie sono: Peter e Dorotea Bitterli svizzeri di lingua tedesca; Alberto e Maria-Almira Ramalheira portoghesi; Igor e Maria-Aparecida Fehr brasiliani.

Sei coppie dunque e, "last but not least", il Padre Olivier, il nostro consigliere spirituale poliglotta, conosciuto da tutte le Equipes del mondo. Il mandato dei membri dell'ERI è di sei anni. Come abbiamo già accennato, l'ERI si incontra ogni tre mesi: tre riunioni di quattro giorni, più una quarta legata alla riunione annuale del "Collegio".

Abitiamo nella regione di Parigi. Marie Magdaleine si occuperà del Segretariato Internazionale di Rue de la Glacière, dove passerà diversi giorni al mese, in compagnia di Marie France Dubief, che alcuni di voi conoscono. Oltre ai compiti amministrativi, vi si svolge una attività importante di accoglienza

e di informazione, alla quale partecipa il Padre Olivier, quando non è in viaggio per portare l'annuncio del matrimonio cristiano in qualche sessione END del mondo.

Non si può immaginare il numero di persone che passano dal Segretariato: coppie, preti, religiosi, provenienti dai più diversi Paesi.

Ad Antoine, a causa della sua professione, è stato chiesto di curare le finanze dell'ERI. Questa suddivisione dei compiti non ci impedisce di operare come coppia: verbali, studio di documenti, riflessione, preghiera, preparazione di riunioni, accoglienza di persone di passaggio, scambi epistolari tra i membri dell'ERI, telefono, fax, ecc...

Siamo entrati nelle Equipes a Bruxelles, un po' più di dieci anni fa (Salute a voi, amici della nostra vecchia equipe, francesi e belgi, valloni e fiamminghi, che forse ci leggete!).

La nostra equipe di base attuale è quindi la seconda.

In pochi anni, quante gioie e quante pene condivise, quanti consigli e quante testimonianze scambiate, quanta amicizia e aiuto vicendevole, quale forza spirituale alimentata dalla preghiera personale o condivisa fraternamente. Quando eravamo responsabili di settore, abbiamo potuto essere i testimoni della potenza dello Spirito d'Amore in tante coppie; Dio si rivelava a noi, tramite loro, a loro insaputa. Noi testimoniamo delle grazie del Signore di cui siamo debitori al Movimento e a voi tutti che abbiamo a lungo frequentato o brevemente incontrato, nella nostra equipe di base, nella nostra equipe di settore, in regione, nelle sessioni, nei raduni, Roma, Lourdes... Una tappa importante del nostro cammino (e anche questa la dobbiamo alle END) è stata la settimana che noi due abbiamo passato insieme nella Casa di preghiera di Troussure, dove

il Padre Caffarel si dedica all'insegnamento della preghiera. Conserviamo impresse nella memoria le sue prime parole; citava il Deuteronomio: "Dio avrà piacere della nostra felicità". La nostra felicità: ecco la posta in gioco. E perchè non dovrebbe esserlo se fa piacere a Dio?.

Poichè abbiamo festeggiato quest'anno 25 anni di matrimonio - le nozze d'argento - vorremmo riferirci al meraviglioso racconto evangelico delle Nozze di Cana: come il direttore di mensa, proviamo gioia e stupore nel constatare che il secondo vino è migliore del primo: egli non ne conosceva il segreto; noi e voi lo conosciamo...

Servire nel movimento è contribuire a diffondere questo segreto dappertutto, dal settore al mondo intero.

Quando siamo stati chiamati a servire nel movimento, ci siamo posti un sacco di domande, di "perchè?".

Abbiamo interrogato i membri della nostra equipe e i nostri tre figli, che hanno attualmente da 16 a 23 anni. Abbiamo interpellato lo Spirito Santo. Perchè questa chiamata? A certe esitazioni e domande, Gesù risponde nel Vangelo: "Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori". Ecco le obiezioni spazzate via. Lasciamo fare al Signore, facciamo quello che ci suggerirà.

Pregate per noi... Noi preghiamo per voi. Magnificat.

*Relazione presentata alla Sessione di
Frascati 92 dalla coppia di
collegamento ERI - Super Regione Italia*

FATIMA 1994

di Marie-Odile e Benoit Touzard

Desideriamo aggiornarvi sulla preparazione del prossimo Raduno Internazionale delle Equipes Notre-Dame.

Le prime informazioni vi sono già state comunicate in una lettera di Alvaro e Mercedes Gomez-Ferrer, comparsa nella "Lettera" italiana n. 67; questo 7° Raduno avrà luogo a Fatima (Portogallo) dal 18 al 25 luglio 1994.

IL RADUNO

Avrete sicuramente notato che abbiamo utilizzato la parola "Raduno" e non quella di "Pellegrinaggio". Perchè?

In realtà, in quanto cristiani, siamo dei pellegrini permanenti. Le nostre equipes, il nostro Movimento sono in costante pellegrinaggio e scelgono per incontrarsi dei luoghi di pellegrinaggio: Roma, Lourdes, Fatima. Se di nuovo si è scelto un luogo mariano, è proprio per esprimere il nostro affetto e la nostra devozione alla Vergine Maria.

L'ERI, tuttavia, ha preferito scegliere la denominazione di "Raduno Internazionale",

perchè l'impostazione che intendiamo privilegiare è appunto quella di un raduno di equipiers di ogni paese, in vista di realizzare una maggiore comunione tra tutti. A tale scopo vi sono tre idee direttrici nella struttura di questo raduno:

- affinché vi sia comunione, deve esserci incontro e condivisione di esperienze. Un primo accento è da mettersi sulle riunioni di équipes, momenti privilegiati per conoscersi in profondità, per scoprire coppie di altri paesi e di altre culture, per condividere con loro.

- per essere in grado di aprirsi agli altri, occorre che la comunione tra noi sia perfetta. Di qui la seconda idea portante di questo raduno: il dovere di sedersi e la riconciliazione.

- infine la comunione nell'amore per l'altro e per gli altri ha bisogno di essere celebrata e di essere radicata e rinnovata nell'amore di Cristo che ci riunisce in Chiesa.

E' per questo che le liturgie e le celebrazioni eucaristiche devono essere il terzo momento forte di questo raduno.

Ecco dunque molto in breve con quale spirito dovrebbe essere vissuto il raduno; la scelta di questo termine mira ad evitare qualsiasi confusione.

LA PREPARAZIONE

Affinchè tale incontro porti i suoi frutti, occorre che vi si preparino non soltanto le coppie che si propongono di recarsi a Fatima, ma il Movimento tutto intero teso verso questa meta. Per questo sarà richiesto a ciascuna coppia e a ciascuna équipe un cammino di preparazione, per tutto l'anno che precede il raduno. Esso sarà centrato su due cardini:

- un tema di studio comune a tutte le équipes del mondo

- l'approfondimento di uno stesso punto concreto di impegno.

LA SCELTA DEL TEMA

Il tema scelto e proposto a tutti per l'anno di preparazione - e che verrà ripreso durante il Raduno - ha per titolo:

"Essere Famiglia oggi nella Chiesa e nel Mondo"

Perchè questa scelta?

1) L'anno 1994 è stato proposto dall'ONU come "Anno della Famiglia", avente come argomento di ricerca: "Famiglia, risorse e responsabilità in un mondo in mutamento"; molte istituzioni (governative e non governative) tratteranno questo argomento. La Chiesa cattolica ha deciso di associarsi a questa iniziativa in due modi:

- attraverso la presenza dei cattolici nei comitati e nelle commissioni che vengono o verranno create a livello governativo nei diversi paesi.

- incentivando l'azione delle Associazioni e dei Movimenti a diversi livelli.

La Chiesa però vorrebbe andare oltre proponendo una "Celebrazione della Famiglia" per diffondere i veri valori del matrimonio, della famiglia, della trasmissione della vita umana dal suo concepimento fino alla morte naturale e per farli penetrare nelle culture dei diversi paesi.

Una riflessione di fondo sulla famiglia deve precedere ogni azione, ogni iniziativa: una riflessione e un approfondimento per conoscere meglio ciò che siamo, ciò a cui siamo chiamati.

Noi, Equipes Notre-Dame, siamo un movimento ecclesiale ed è naturale unirvi a questo obiettivo di tutta la Chiesa.

2) Associandoci a questa iniziativa e a que-

sta ricerca, siamo coerenti con gli obiettivi proposti nel Secondo Soffio. Non possiamo astenerci dal partecipare a questa riflessione per il fatto che siamo un movimento di "Spiritualità Coniugale": come coppie, sperimentiamo in qual modo che la vita familiare è in interrelazione stretta con la nostra vita coniugale.

Dal documento sul Secondo Soffio:

"La spiritualità coniugale è centrata sulla coppia, ma non lascia da parte la dimensione familiare. I figli sono stati chiamati a una comunione di vita attraverso l'amore dei loro genitori, e la famiglia viene concepita in questa prospettiva di comunità e di partecipazione".

3) Noi abbiamo quindi, in questa riflessione sulla famiglia, una responsabilità propria come Movimento. La preparazione del Raduno di Fatima ci offre un'opportunità per trattare di questo argomento tenendo conto della nostra specificità e per portarvi un contributo a partire da quello che noi siamo.

E' necessario però che l'obiettivo delle Equipes Notre-Dame resti la spiritualità coniugale. Non si tratta di far deviare il Movimento verso degli obiettivi di pastorale familiare perchè:

- da un lato esiste già un buon numero di movimenti o di associazioni familiari che portano il loro contributo nell'uno o nell'altro campo della vita familiare.

- dall'altro lato, in mezzo a noi ci sono coppie senza figli o equipiers più anziani che si aspettano dal Movimento una spiritualità di coppia.

Coscienti di tutto questo, vorremmo tuttavia assumerci il rischio di ricercare una spiritualità della famiglia fondandoci sulla spiritualità della coppia, origine e nucleo di questa famiglia.

La "Familiaris Consortio", prima di sviluppare estesamente i compiti della famiglia cristiana, evoca molto brevemente questa essenza della famiglia (cap. 17):

"Risalire all'origine del gesto creatore di Dio diventa... una necessità per la famiglia se essa vuole conoscersi e realizzarsi secondo la verità profonda del suo essere.

E poiché, secondo il disegno di Dio, essa è costituita in quanto comunità profonda di vita e di amore, la famiglia ha la missione di diventare sempre di più quello che essa è, vale a dire comunità di vita e di amore, in una tensione che troverà il suo compimento nel Regno di Dio".

Noi sentiamo quanto questa comunità di vita e di amore derivi dalla spiritualità della coppia. Infatti è a partire dall'amore della coppia che si fonda il "nodo di relazioni" che definisce la famiglia.

E' questo dunque l'invito che vorremmo raccogliere tutti insieme per cercare di trovare una parola nuova.

L'ATTUAZIONE

Ogni equipier riceverà un documento per il "Tema di studio" ed un libretto di accompagnamento "Schemi di preghiera in Famiglia".

1) Il tema di studio, in 8 capitoli, vorrebbe presentare una visione globale, aperta e generosa del concetto di "famiglia" e aiutarci ad approfondire le ricchezze e le difficoltà che vive la famiglia oggi; in una parola aiutarci a rispondere a:

cosa fa sì che una famiglia sia famiglia e che essa comunichi al mondo e alla Chiesa la sua identità profonda, al fine di produrre i frutti che il Signore le ha affidato per la costruzione del Regno.

Il tema di studio propone in ogni capitolo un testo di riflessione, delle domande e la preghiera, e ci interpella su aspetti molto concreti della nostra vita.

Le domande alla fine di ogni capitolo potranno alimentare sia lo scambio in riunione sia il dovere di sedersi o il dialogo in famiglia.

2) Il tema di studio sarà accompagnato da un libretto "Schemi di preghiera in famiglia" allo scopo di rivitalizzare un punto concreto di impegno difficile da praticare: la preghiera familiare. Tutti siamo d'accordo sulla necessità della preghiera in famiglia, ma spesso incontriamo delle difficoltà, non sapendo bene quale metodo utilizzare.

Questo libretto propone 12 schemi già sperimentati con risultati molto buoni: 9 capitoli sono adattamenti del libro "Famiglie in preghiera" del Padre M. Iceta, 3 sono adattamenti del libro "Sadana, un cammino di preghiera" di A. de Mello; i tre ultimi schemi sono più appropriati per una preghiera con adolescenti o giovani di età più matura.

Per riassumere citeremo la Lettera di Alvaro e Mercedes:

"Il 7° Raduno Internazionale sarà certo un momento forte di comunione, ma il progetto del Movimento va oltre, perché non si tratta solo di preparare questo raduno con un tema di studio, né di viverlo "in loco" come una concreta proposta di formazione, né di concepirlo come un punto di partenza per una missione. Il progetto del Movimento, che incomincia prima del raduno e continua dopo, vuole essere, sulla base dei bisogni messi in luce, una proposta di rinnovamento di vita per i membri delle Equipages, una ispirazione feconda per la coppia e la famiglia".

CONCLUSIONE

Vorremmo ancora formulare il desiderio che la preparazione del raduno di Fatima non si limitasse a coinvolgere soltanto le coppie, le famiglie o le équipes, ma che i Settori, le Regioni e anche le Super-Regioni attingessero da questo tema degli argomenti da approfondire nelle riunioni miste, nelle giornate di Settore, ecc...

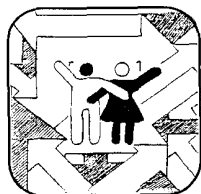
Infine, consentiteci un ricordo personale. Eravamo Responsabili di Settore nel 1981-1982 in occasione della preparazione del raduno di Roma. Ci siamo dati molto da fare per mobilitare le équipes del nostro settore in tale preparazione lungo il corso dell'anno e affinché almeno una coppia di ciascuna équipe partecipasse. Non conserviamo alcun ricordo della fatica o delle molte serate passate al servizio del Movimento, ma resta nella nostra memoria lo slancio unanime degli equipiers del nostro Settore: "Essi non avevano che un cuore e un'anima sola".

E' a voi, Responsabili di Settore, che compete questo compito essenziale di preparazione e di motivazione per questo raduno di Fatima del 1994. Noi stessi, l'ERI ed il Movimento ve lo affidiamo.

*Dal Libano:
Alle Equipages Notre Dame d'Italia.
I bambini della
"Association Foyers Enfants Libanais"
e la direzione tutta
augurano un felice S.Natale.
Pace, speranza e felicità
per l'anno nuovo 1993.*

A.F.E.L. 113/5332 Beyrut Libano

parole
per un cammino



L'Equipe come esperienza di chiesa:

CHIAMATI ALLA COMUNIONE E A COSTRUIRE LA PACE

*di Poppi e Silvia Simonis
dalla Sessione Nazionale Responsabili di Settore
Frascati 1992*

Premessa:

Insieme agli amici di Equipe Italia abbiamo riscontrato che non pochi equipiers e, in alcuni casi, intere équipes non partecipano alla vita del movimento e tendono a chiudersi nel loro piccolo gruppo.

Sono evidenti le conseguenze negative di questo atteggiamento che da un lato priva gli interessati della ricchezza di spiritualità e riflessione teologica che circola all'interno del Movimento e dall'altro priva il Movimento stesso del loro apporto.

Altra conseguenza negativa è la diffusa difficoltà di trovare delle coppie che accettino un servizio, così che si verifica il riciclaggio dei "soliti noti" sui quali si concentrano le richieste di impegno.

Non intendiamo affrontare con voi in questa occasione il problema di trovare i mezzi idonei per sollecitare gli amici che se ne stanno appartati; ci pare che ciò si possa fare meglio

nell'ambito delle singole regioni o dei singoli Settori dove è più facile individuare le cause del fenomeno con una conoscenza approfondita delle diverse realtà.

Così pure ci pare necessario trattare da adulti gli equipiers rinunciando alle solite esortazioni, incoraggiamenti, recriminazioni e riflettere ancora una volta sull'inesauribile argomento esplicitato nel titolo.

Siamo infatti certi che se si è convinti del fatto che l'appartenenza alle END può essere vissuta come una forma (fra le altre) di appartenenza alla Chiesa, non diventa più possibile estraniarsi; in questa prospettiva è insita una chiamata fondamentale che va ben oltre all'invito a partecipare alla vita del Movimento!

Ci siamo quindi proposti di trattare il tema con una riflessione su alcuni aspetti del mistero della Chiesa, che si collegano alla mistica delle Equipes Notre Dame; evidenzieremo tali collegamenti ma ricordiamo, una volta per tutte, che si tratta di "potenzialità" insite nella nostra partecipazione al Movimento e non di dati di fatto già acquisiti.

La comunità che è la Chiesa, infatti, non si forma automaticamente. Non è sufficiente essere in una équipe, non è sufficiente neppure celebrare l'Eucarestia durante le riunioni; la comunione nasce soltanto da una voluta e sofferta partecipazione di fede, da atteggiamenti che provengono dal cuore ma che si concretizzano nel vissuto quotidiano (cft. At 2,42-47 e At 4,32).

Questi modi di essere e di vivere si intrecciano con la coscienza di essere immersi in una mirabile unione con i fratelli che diventa volontà di amore verso ogni uomo; prassi e convinzione si alimentano reciprocamente in questo cammino.

In quanto segue il termine "Chiesa" è utilizzato nello stesso modo che nel libro degli Atti e nelle epistole paoline; indicando cioè sia il popolo di Dio nella sua totalità sia la manifestazione concreta di questo popolo in un luogo particolare.

1. L'EQUIPE COME ESPERIENZA DI CHIESA

Nella Lumen Gentium, al paragrafo 9, leggiamo: "Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra di loro, ma costituendoli in popolo che lo riconoscesse nella verità e fedelmente lo servisse".

Questo è il piano di Dio nella sua rivelazione agli uomini per salvare l'umanità tutta e per introdurla nel mistero del suo amore: non esiste un altro piano di Dio.

E la Lumen Gentium continua: "Elesse quindi per sé il popolo israelita, stabilì con lui un'alleanza, e lo formò, lo istruì lentamente, manifestando nella storia di questo popolo se stesso ed i suoi disegni e rendendolo santo per sé".

Nasce da questo disegno di Dio la Chiesa, designata nella Bibbia con la parola "ecclesia" o con altre espressioni immaginifiche.

Ma mentre nel mondo ellenistico il termine "ecclesia" indica l'assemblea di un gruppo sociale e non ha nessuna connotazione religiosa, essa, nella tradizione ebraica, mantiene il significato di convocazione ma acquista un accento particolare perché chi convoca è Dio.

Tra le tante citazioni possibili ricordiamo Es 4,3 / Lev 8,4 / Sal 33,12; ma è soprattutto nella proposta dell'alleanza espressa in parole tanto ricche di contenuto teologico (Es 19,4-6), che troviamo l'espressione più chiara della

convocazione di Dio: "Voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli".

Ecco una prima notazione al nostro appartenere alle END: noi siamo dei convocati, dei radunati da Dio e a noi resta la scelta di rispondere o meno alla chiamata.

Nell' A.T. Dio sceglie un popolo, affinché diventi con la sua storia reale di ogni giorno la rivelazione della sua universale volontà di salvezza.

Questo popolo, nella concretezza della sua quotidianità inserita nel mondo, può scegliere di diventare (Deut. 30,15) una manifestazione dell'amore di Dio per chi lo sa guardare, e per se stesso quando riflette su di sé.

Possiamo estendere questa considerazione al particolare evento della vita che ci ha portati all'interno della nostra equipe. Forse ci meravigliamo di questa trasposizione, abituati a pensare l'alleanza, l'elezione di Israele, la stessa storia della prima chiesa cristiana, esclusivamente come avvenimenti di un passato, ormai lontano da noi. Ma per Dio non è così (Sal. 90,4).

Non è la storia di un tempo ma la storia del nostro oggi; oggi siamo invitati all'alleanza nelle END, oggi noi siamo convocati come Israele, oggi siamo come i primi cristiani che si radunavano nella fede in Gesù Cristo.

E la nostra è una chiamata urgente perché, dopo l'Incarnazione, noi viviamo già negli "ultimi tempi"; non ci sarà un altro tempo ecclesiale dopo il nostro.

All'entrata del Cottolengo a Torino si legge: "Charitas Christi urget nos" nel doppio significato che ci sospinge e che ci fa urgenza; urgenza di vivere la vocazione all'amore nella concretezza di ogni nostra realtà e di ogni nostro rapporto con gli altri (quindi anche nell'appartenenza alla

nostra equipe e al movimento).

Uno dei termini con i quali nella Bibbia è chiamata la Chiesa è "vigna", allegoria che troviamo più volte; in Isaia al cap. 5, leggiamo:

"...il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle; egli l'aveva vangata e sgomberata dai sassi e vi aveva piantato scelte viti... Aspettò che facesse uva, ma essa produsse soltanto uva selvatica..." Ebbene la vigna del Signore è la casa di Israele e la sua piantagione favorita sono gli abitanti di Giuda. Egli si aspettava giustizia, ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine, ed ecco grida di oppressi.

Questa è la storia di Israele che tante volte è incapace di mantenersi fedele all'alleanza e di rispondere alla chiamata.

Ma Dio non si dà per vinto e i profeti annunciano il sorgere del "resto di Israele che sarà chiamato santo" (Is. cap. 4 e 10) ed una nuova iniziativa di Dio: *"...con la casa di Israele e la casa di Giuda concluderò una alleanza nuova. Non come l'alleanza che ho concluso con i loro padri e... che essi hanno violato benché fossi il loro Signore. Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò nel loro cuore. Allora io sarò nel loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo"* (Ger. 31, 31-34).

Notiamo che i due concetti di "resto di Israele" e di "nuova alleanza", che si diffondono nei secoli che seguono l'esilio di Israele e alimentano la speranza di un Messia che ristabilirà intorno a sé la comunità dei credenti, non hanno un significato escludente, non significano che la salvezza sarà destinata a pochi, ma piuttosto che, attraverso il piccolo resto e per mezzo della nuova alleanza, si radunerà di nuovo il popolo di Dio.

L'idea cristiana di Chiesa, come quella ebraica di piccolo resto, hanno un significato inclusivo e non un significato escludente.

Torniamo allora alle END e citiamo dalla Carta: "un piccolo gruppo che vuole essere missionario e non un circolo chiuso".

L'accogliere, il non escludere, è un problema di cui dobbiamo avere coscienza nel nostro movimento; la sofferenza che avvertiamo quando una coppia ci lascia o una equipe si scioglie, deve sollecitarci a verificare se si è operato con la sollecitudine amorosa che Dio manifesta verso ogni uomo.

Ma l'immagine della vigna può ancora dirci qualcosa, se ci riferiamo a quel Gesù che rinnoverà l'alleanza compiendo nella sua "carne" la riconciliazione (e diciamo "carne" nel suo significato ebraico).

Alle nozze di Cana Gesù compie il suo primo miracolo che ha un senso essenzialmente messianico; mutando l'acqua in vino si presenta come la nuova vigna, quella che dà buon vino e non più uva selvatica, quella che sostituisce la vigna che era Israele.

Nel cap. 15 di Giovanni troviamo l'affermazione esplicita: *"Io sono la vera vite ed il Padre mio è il vignaiolo"*.

La comunità dei credenti diventa nell'unione della vite e dei tralci una cosa nuova che porterà molto frutto.

Nella storia dell'uomo Gesù viene vissuta pienamente la fedeltà all'amore del Padre e lui si presenta come colui che è venuto a radunare le pecore disperse di Israele (Mt. 15, 24) e a condurre anche le altre pecore che non sono di quest'ovile (Gv. 10, 16).

In questo afflato di unità, Gesù, il vivente, raduna oggi intorno a sé il popolo di Dio ricostituito in vista del Regno. Lui, il Regno che è ed il Regno che sarà.

Allora la Chiesa nasce da Gesù Cristo, la Chiesa sono gli uomini, siamo noi, in quanto ci

inseriamo per la fede nel mistero di Cristo.

Nella prima pagina della Carta leggiamo: "Le coppie delle Equipes Notre Dame vogliono vivere per Cristo, con Cristo e in Cristo".

Non ci lasciamo tentare dal sentire questa affermazione come retorica, e andiamo oltre alle parole per renderci coscienti di quali conseguenze comporti l'aver il coraggio di sottoscriverle nella nostra vita in generale e nel nostro modo di essere all'interno del movimento.

La Chiesa è allora una comunità di credenti che vivono della prossimità al loro Signore, che hanno fatto di Cristo, parola definitiva di Dio, la norma della loro esistenza.

E, nella loro debolezza, lasciandosi giudicare da Lui, diventano una comunità in perenne conversione, in continuo cammino di interiorizzazione del mistero di Cristo così da tentare di viverlo e comunicarselo reciprocamente.

Ne nasce una comunione nella fede, non solo nel senso che tutti hanno la stessa fede, ma per il fatto che la fede diventa concretezza nella esistenza di ognuno che dona alla comunità il suo operare quotidiano; e la comunità si realizza e vive nei più semplici atti di fede vissuta.

Allora le singole Equipes e tutto il Movimento, come comunità di credenti, come Chiesa, vivono e crescono per gli atti di fede che le singole coppie "regalano" a tutte le altre.

Quante volte si sente dire da un equipier che è molto di più quello che ha ricevuto dalle END che non quello che ha dato!

Non solo, ma notiamo anche come dalla coscienza di essere dei penitenti che si sfor-

zano ad una continua conversione, possono assumere un significato profondo la "messa in comune" e la "compartecipazione".

Un'ultima notazione sulla Chiesa.

Le apparizioni del Risorto sono pervase da un senso di gioia, di letizia, di emozione. In Giovanni 20, 20 si parla esplicitamente della gioia degli apostoli; i discepoli di Emmaus (Lc. 24, 32) sentono ardere il loro cuore; e, soprattutto, quanto è commovente il riconoscimento di Gesù da parte di Maria di Magdala: "Maria" - "Rabbuni"!.

La gioia proviene dallo spirito di famiglia manifestato da una autentica preoccupazione degli uni per gli altri (Mt. 18, 15 - 16), dal desiderio di aiutarsi a portare reciprocamente il peso del quotidiano (Gal. 6, 2).

E' gioia perchè nella Chiesa, nella Comunità, viene donato ad ognuno quello che coraggiosamente ha abbandonato per iniziare il cammino all'interno di essa; si realizza la promessa di Gesù: "Non c'è nessuno che abbia abbandonato casa o fratelli o sorelle, a causa mia e del Vangelo, e non riceva, già al presente, cento volte tanto in casa, fratelli, sorelle..." (Mt. 19, 29).

E nelle nostre Equipes, nelle giornate di Settore, nelle Sessioni, non si ripete forse ogni volta la gioia dell'incontro? C'è qualcosa di miracoloso, un pò di "cielo", nella gioia con la quale ci abbracciamo in una fraternità che trascende il sentimento comune.

Così c'è gioia nell'incontrarsi a cena nella nostra riunione; e quante volte nel Vangelo durante un pasto c'è la gioia di un insegnamento di Gesù (cfr. il film di Bunuel "La via lattea").

Da questi spunti dovremmo essere stimolati a far diventare la cena in equipe una gioiosa

liturgia dell'incontro; una prospettiva che va ben oltre alle solite raccomandazioni di sobrietà.

Ci sia di aiuto, nello sforzo di rivalutare i beni terreni, (non parliamo solo della cena in equipe, ma anche dell'incontro fisico e spirituale con il nostro coniuge, dell'amicizia, del lavoro, della salute...) l'atteggiamento di Gesù verso questi valori.

Nella vita di Gesù c'è un fatto che non può non colpirci.

Per Lui ciò che è terreno non è dimenticato o rinnegato, ma si innalza al "cielo"; per parlarci della salvezza e delle cose future Gesù non ha fatto grandi discorsi, ma ha utilizzato realtà del tutto terrene: il pane ed il vino, il banchetto, la gioia dell'incontro, la lavanda dei piedi.

Gesù ha piantato un albero che affonda le radici nella terra ed alza i suoi rami verso le altezze sublimi.

2. CHIAMATI ALLA COMUNIONE E A COSTRUIRE LA PACE

Nel titolo di questa relazione sono indicati due atteggiamenti dell' "essere Chiesa", e di conseguenza dell' "essere equipiers", che sono fondamentali e che comprendono gli altri: chiamati alla comunione e chiamati ad essere operatori di pace.

Sono gli atteggiamenti che nel libro degli Atti descrivono il modo di vivere dei primi cristiani, e sono atteggiamenti "attuali" perché si contrappongono a due realtà del mondo, particolarmente critiche nei confronti della fede cristiana.

2.1 La forte inclinazione all'individualismo si contrappone a quel Dio che dalla prima rivelazione di sé nel terzo capitolo dell'Esodo fino all'ultima nel capitolo 13 del Vangelo

secondo Giovanni, si manifesta come colui che vuole essere vicino all'uomo e in concreta comunione con lui.

Invitato da Mosè a rivelare il suo nome (e sappiamo quale significato abbia la parola nome nel linguaggio biblico) risponde "Io sono colui che sono"; risposta che è stata interpretata per molto tempo con il concetto filosofico di ciò che costituisce l'essenza della persona (catechismo di Pio X: Dio è l'essere perfettissimo...), ma che oggi viene letta come una volontà di essere presente all'uomo.

"Io sono colui che è vicino all'uomo" e, nel contesto della storia di Israele, vicino all'uomo sofferente, all'uomo che ha bisogno, allo schiavo (cfr. Es. 3.14 nota della Bibbia TOB).

Da questa rivelazione nasce la vocazione di Mosè ad "essere per l'altro" e ad agire per il popolo ebraico in schiavitù, e la vocazione del profeta diventa da allora la vocazione essenziale di ogni uomo, anche se non appartiene a nessuna fede religiosa.

All'inizio Israele non vive la comunione con Dio come oggi possiamo intenderla; all'inizio la comunione del popolo ebraico è soprattutto una comunione in difesa di se stesso (anche se ne risulta implicita la difesa di Dio).

Saranno i profeti a richiamare ad una comunione dei cuori che sottintende la comunione dello spirito, soprattutto verso gli oppressi, i poveri, "la vedova e gli orfani".

Allora la concezione monoteista si evolve dal Dio unico di Israele al Dio di ogni uomo: è un enorme passo avanti, così come lo è stata in tempi recenti la convinzione che tutti gli uomini sono figli di Dio.

Nel Nuovo Testamento è soprattutto Paolo che parla di comunione e, tra tanti, citiamo due momenti significativi.

Nel suo incontro con gli altri apostoli a

Gerusalemme (quello che viene ricordato come il primo Concilio), per discutere la prassi riguardo ai gentili che si convertivano al cristianesimo, Paolo termina dicendo: "Ci stringemmo la mano in segno di comunione".

Non è necessario per la comunione avere tutti la stessa idea (anche quel Concilio è terminato con un compromesso!), ma è necessaria l'unità dei cuori intorno a Gesù Cristo.

Una unità che si realizza nella vita concreta, così che è molto importante la preoccupazione di Paolo per la colletta in favore dei poveri della Chiesa di Gerusalemme; nella seconda lettera ai Corinzi (cap. 8 e 9), il concetto di una eucarestia vissuta nel concreto e non solo celebrata, di una comunione orientata alla realtà del quotidiano, è molto sviluppato.

E' significativo che soltanto due volte Paolo chiami la sua iniziativa con il termine questua o elemosina; ma tante volte la esprime come grazia, dono gratuito, servizio, benedizione, comunione, giustizia, eucarestia, gesto culturale collegato all'agape.

La colletta paolina non si riduce ad un atto moralistico di pietà e non può essere limitata negli stretti confini di una solidarietà umana; dal gesto di elemosina nasce la comunione dei cuori.

Non è sufficiente il buon sentimento, ma è necessario il gesto che nasce da questo buon sentimento; non è sufficiente in equipe essere amici, abbracciarsi, essere felici di vedersi, ma è necessario l'incontro in profondità, la reciproca accettazione, il portare i pesi gli uni degli altri.

L'inizio del quarto capitolo della lettera agli Efesini costituisce un appello all'unità costru-

ita per mezzo di tutta una serie di aspetti nettamente concreti: umiltà, mansuetudine, pazienza, sopportarsi a vicenda con amore...

Ma anche in questo il maestro è Gesù; e dalle sue parole (vediamo quale è l'atteggiamento che nella parabola del buon samaritano produce la "vita eterna"), passiamo anche ai suoi gesti.

Nel cap. 13 di Giovanni Gesù, avendo amato i suoi fino al momento più alto, al culmine di quanto era possibile amarli, non fa un grande discorso o una bella dichiarazione di intenti, ma cinge un asciugatoio e lava i piedi ai discepoli.

Un gesto che nella sua crudezza esprime con grande forza la comunione di Dio con ogni uomo, un segno di come si costruisce la Chiesa, di come le équipes possono costruirsi come Chiesa.

2.2 L'altro punto, che meriterebbe una lunga riflessione, è il richiamo delle Beatitudini ad essere operatori di pace in un mondo abitato da un profondo senso di conflittualità.

Dal macrofenomeno della guerra (quante guerre nel mondo dopo l'anno 1945?) al microfenomeno dei coniugi che non riescono più a vivere insieme per quel senso di ostilità che rende vano ogni tentativo di ricostruire l'unità perduta.

Il ricostruire la pace dove non esiste più è un richiamo della prima Chiesa cristiana alla Chiesa di oggi; come possibilità personale di ognuno di noi c'è l'impegno verso il perdono e la riconciliazione.

Se possiamo dire che Dio ama tutti gli uomini, ma che il suo amore circola e si fa presente nel mondo attraverso i gesti d'amore di un uomo verso un altro, dobbiamo anche dire che Dio fa pace con tutti gli uomini, avvol-

gendoli nel suo perdono, ma che la sua pace si concretizza attraverso i nostri gesti di pace e di perdono.

Moltissimi sono i riferimenti al Vangelo che potrebbero essere fatti, ma ne proponiamo soltanto uno: cosa intendiamo dire con le parole del Padre Nostro "rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori" che forse recitiamo con troppa disinvoltura?

La parola "come" non ha certamente un significato quantitativo (sarebbe un bel guaio per ognuno di noi!), ma piuttosto un significato qualitativo: come noi siamo permeati, raccolti all'interno del perdono di Dio, così dobbiamo essere capaci di rendere operante nel mondo la sua volontà di pace e di riconciliazione.

La buona notizia consiste nel fatto che Gesù è venuto a dirci che Dio vuole essere riconciliato con il mondo; lo era già, ma Gesù è venuto a renderci coscienti del perdono di Dio e della missione che è implicita in tale consapevolezza.

Allora riconciliazione nella nostra coppia, che ha sempre bisogno di essere riconciliata, e riconciliazione anche nelle nostre équipes e nel movimento.

Quando una coppia lascia la sua équipe o quando una intera équipe abbandona il movimento, avvertiamo certamente un senso di sofferenza; ma da questo deve nascere un serio esame di coscienza e dobbiamo chiederci se ciò sia accaduto perchè c'è stata una mancanza di amore, una incapacità di essere in pace e di far avvertire la pace nelle inevitabili discordanze di idee e nelle sempre possibili incomprensioni.

E' poi da questo atteggiamento di fondo che può nascere il senso ecumenico che il movimento in Italia propone agli equipiers attraverso la nuova trilogia di sessioni nazionali.

Vogliamo terminare con un richiamo molto concreto; nell'impegno della riconciliazione e del perdono probabilmente non sono molte le volte in cui siamo chiamati ad esercitare queste virtù in modo eroico (pensiamo a M. L. King nella sua famosa omelia "amate i vostri nemici"), ma più facilmente ci possiamo trovare nella difficoltà del cuore non buono, del cuore violento, che tende a riversare all'esterno l'ostilità che ha dentro, in un "pregiudizio negativo" verso il diverso, verso l'altro.

Ricordiamo che nella sessione di alcuni anni fa sul "discernimento dello spirito" siamo stati invitati ad avvicinarci agli altri uomini esercitando un "pregiudizio positivo"; cosa mi insegnerà, quale parte di Verità è in lui, come sarò più ricco dopo essergli stato vicino?

Questa è la virtù della riconciliazione che possiamo esercitare ogni giorno e che ci viene richiesta nella concretezza della nostra vita.



Joaquin Vaquero Turcios

Invocazione

Rileggendo i documenti del Magistero

LE MIGRAZIONI, L'INSEGNAMENTO E LA PASTORALE DELLA CHIESA

Il fenomeno delle migrazioni non è nuovo, anzi attraversa tutta la storia dell'umanità. E' ben presente già nella storia biblica: la storia della salvezza comincia da un emigrato, Abramo, ed è percorsa da continui fenomeni migratori, dalle deportazioni dell'Antico Testamento fino alla diaspora dei tempi del Nuovo Testamento.

La Chiesa, nel corso dei secoli, si viene a trovare continuamente di fronte a questi fenomeni, soprattutto con l'arrivo dei nuovi popoli e la caduta dell'impero di Roma. Il fenomeno assume caratteri profondamente diversi, secondo le epoche e gli ambienti: aspetti particolari presenta nell'ultimo secolo, con l'industrializzazione che dà origine alle migrazioni continentali ed intercontinentali; caratteristiche specifiche si hanno oggi, in un'epoca di grandi trasformazioni economiche, con il potenziamento enorme dei mezzi di comunicazione sociale e spaziale che facilitano rapidi spostamenti di grandi masse.

La Chiesa ha cercato di affrontare il fenome-

no con spirito evangelico, proponendosi come obiettivo fondamentale permanente la valorizzazione e la difesa della dignità delle persone, ed ha richiamato insistentemente le coscienze al dovere dell'accoglienza, per facilitare la convivenza tra uomini molto diversi ma figli dello stesso Padre e chiamati ad un destino finale comune. Ha perseguito questo obiettivo con impostazioni diversificate secondo le esigenze e le situazioni storiche e culturali dei diversi paesi e delle differenti epoche.

Ci limiteremo in queste brevi note ad alcune osservazioni riguardanti il fenomeno, l'insegnamento e l'azione della Chiesa negli ultimi anni.

I. La Chiesa opera su due piani strettamente collegati: da una parte mediante il richiamo all'insegnamento evangelico, incarnandone i valori nel contingente storico delle migrazioni attuali; dall'altra mediante un'azione pastorale volta a favorire l'accoglienza ed a promuovere le condizioni per nuovi equilibri di convivenza. E' significativo p.es. il fatto che nell'ultimo secolo, e soprattutto nei due dopoguerra, si sia organizzata un'attività missionaria per seguire, anche con la presenza di sacerdoti, gli emigrati italiani nei vari paesi del mondo. Altrettanto hanno cercato di fare altre chiese nazionali.

L'Italia negli ultimi decenni è venuta a trovarsi in una situazione del tutto particolare: per oltre un secolo aveva sviluppato fenomeni emigratori imponenti, riguardanti molti milioni di persone, mentre altri paesi europei svolgevano la funzione di paesi ospitanti; negli ultimi decenni invece anche l'Italia è diventata paese di immigrazione crescente, similmente ai

paesi più industrializzati. Sono nati così anche nel nostro paese i problemi tipici creati dalla immigrazione. Il fenomeno ci ha colti sostanzialmente impreparati.

Su questi argomenti esistono documenti della Santa Sede volti a creare orientamenti pastorali per affrontare evangelicamente il fenomeno. I più importanti sono: "Documento della pastorale emigranti" dell'11.8.69, "Chiesa e mobilità umana nella formazione dei sacerdoti" del 25.1.86 e "Chiesa e mobilità umana" del 26.5.78.

Un richiamo particolarmente importante su un problema di grande attualità si trova nel documento della Commissione *Justitia et Pax* "Sui pregiudizi razziali: la Chiesa di fronte al Razzismo" del 3.11.88, in cui si parla di un razzismo spontaneo come fenomeno più diffuso nei paesi di forte immigrazione, nei confronti degli stranieri, soprattutto se di diversa origine etnica e di altra religione. Si parla di pregiudizi verso gli immigrati, di paure irrazionali, di ostracismo e di vessazione di cui troppo spesso sono vittime profughi ed immigrati i quali sono per questo spinti a raggrupparsi ed isolarsi. Ciò ritarda la loro integrazione nella società che li ha ricevuti, senza accoglierli in modo pienamente umano. Il richiamo è di bruciante attualità e anticipa i fatti clamorosi e molto gravi che succedono in questi giorni in diversi paesi europei, Italia compresa.

Il Papa Giovanni Paolo II in alcuni interventi degli ultimi due anni ha toccato ripetutamente il problema in modo anche preoccupato e accorato, soprattutto nei messaggi per la Giornata Mondiale del Migrante indetta tutti gli anni dalla Chiesa. Nei suoi interventi si posso-

no individuare tre tipi di migrazioni con problemi particolari.

a) Un primo tipo di fenomeno migratorio è un intenso e vasto interscambio di persone, che intraprendono il cammino dell'emigrazione come un itinerario di promozione umana e professionale, realizzando una forma di osmosi tra i valori culturali, sociali e politici, diversamente vissuti nei diversi Paesi. All'origine vi sono motivazioni quasi tutte di segno positivo, collegate all'estendersi del benessere, alla forza di attrazione tra civiltà diverse, alle correnti migratorie più vaste, allo sviluppo dell'organizzazione internazionale e degli istituti di cultura. Queste migrazioni presentano il carattere della eterogeneità globale e producono un confronto che purtroppo non sempre rispetta a pieno le peculiarità culturali delle persone e dei popoli. Il Papa stimola a vedere questo nella prospettiva di Pentecoste, come superamento di Babele, restaurando la legittimità del pluralismo etnico e culturale, vissuto con una vera etica dell'incontro, che deve presiedere alla costruzione dell'umanità nuova inaugurata dalla Pentecoste, rispettosa dell'appartenenza a popoli diversi. (Messaggio per la giornata del migrante - 21.08.91).

b) Nel secondo tipo rientrano le migrazioni imponenti di massa, in atto in questi anni, come conseguenza di povertà crescenti e diffuse, di carestie, di persistenti squilibri economici, di disastri naturali, di cambiamenti politici. Soprattutto sono gravi i flussi migratori dal Sud povero verso il Nord ricco ed ora anche dall'Est verso l'Ovest. "L'emigrazione reca con sé risvolti preoccupanti sia per le lacerazioni famigliari e per lo sradicamento culturale, sia per l'incertezza del futuro cui

vanno incontro coloro che sono costretti a lasciare la propria terra. L'accoglienza spesso non è molto umana: si richiede quindi un impegno per affrettare, come atto di giustizia, il loro pieno inserimento nonchè lo sforzo per il risanamento ambientale e sociale dei quartieri degradati in cui gli immigrati sono costretti a vivere affrontando le dure condizioni di clandestini... Una volta si emigrava per crearsi migliori prospettive di vita, da molti paesi oggi si emigra semplicemente per sopravvivere".

Esiste certamente per i paesi ospitanti il problema della soglia di sopportabilità, che non deve coincidere con quello della semplice difesa del proprio benessere, che ignora le necessità di chi è drammaticamente costretto a chiedere ospitalità.

"Le emigrazioni oggi crescono perchè si distanziano le risorse economiche, sociali e politiche tra paesi ricchi e paesi poveri e si restringe il gruppo dei primi, mentre si allarga il gruppo dei secondi".

"In questo scenario coloro che riescono a superare le barriere nazionali possono considerarsi in un certo senso fortunati, perchè sono ammessi a godere delle briciole che cadono dalle tavole dei moderni "Epuloni". Ma chi può contare gli innumerevoli poveri "Lazzari" che nemmeno di questo possono approfittare?"

Di qui l'invito ai paesi più favoriti a superare le innegabili e gravi difficoltà che l'immigrazione crea anche per loro. "Il sottosviluppo non è una fatalità. Per il suo superamento è indispensabile fare leva sulle risorse naturali ed umane di cui ogni popolo è dotato". "L'esperienza mostra che quando una nazione ha il coraggio di aprirsi a una migrazione viene premiata da un accresciuto benessere, da un

solido rinnovamento sociale e da una vigorosa spinta verso inediti traguardi economici ed umani". (Ai partecipanti al Convegno sulla pastorale per i migranti 5.10.91).

Se nuove sono le forme di migrazione rispetto al passato, sono nuovi anche l'atteggiamento e il modo in cui gli emigranti vengono considerati ed accolti. Non sono solo manodopera da impiegare, ma uomini da rispettare nella dignità di persona. Per lo più decidono non per una libera scelta, ma spesso per sfuggire alla fame, a condizioni di vita subumane o a dure persecuzioni. Diventa quindi indispensabile promuovere una politica costruttiva di accoglienza e di cooperazione. Si richiede uno sforzo di reale solidarietà internazionale. Perchè questo avvenga, è necessario che si diffonda nella coscienza universale la cultura della interdipendenza solidale che sensibilizzi i pubblici poteri, le organizzazioni internazionali e i privati cittadini verso il dovere dell'accoglienza e della condivisione nei confronti dei più poveri. La solidarietà non va a discapito dell'efficienza, anzi è il motore della società. Quando una nazione ha il coraggio di aprirsi all'immigrazione viene premiata. La solidarietà deve diventare esperienza quotidiana, di assistenza nei casi di emergenza, di condivisione di lavoro, di vita dignitosa.

c) Un fenomeno particolare di migrazione di masse enormi e diseredate riguarda parecchi paesi dell'America Latina e dell'Africa. Il Papa ha richiamato la tragica esperienza della Somalia (con oltre 1 milione di emigrati in quest'ultimo anno) e, nell'ultima visita in Brasile, si è soffermato particolarmente sul fenomeno brasiliano. Milioni di migranti alla ricerca di migliori condizioni di vita e di lavoro, che non

troveranno in città inabitabili. Milioni sono cacciati dalle loro terre per incrementare i grandi latifondi per lo più improduttivi, che non consentono ai contadini di ottenere terre da lavorare. Il migrante entra nel circolo vizioso la cui soluzione è difficile. "Non nascondo tutta la mia preoccupazione per le famiglie, strappate al loro ambiente, alle loro tradizioni, alla loro vita religiosa, comunitaria, esposte alle traversie di viaggi lunghi e difficili. Si sentono insicure nella ricerca del lavoro e impossibilitate a trovare un alloggio anche modesto ... I bambini sono le grandi vittime di una grande migrazione incontrollata e crescente e, assieme alla miseria, proliferano la delinquenza, l'abbandono e il malcostume". (Discorso sulla spianata del "Bairro Morada do Ouro" - 16.10.91)

III. Recentemente, il 3.10.92, il Pontificio Consiglio "Cor Unum", costituito presso la Santa Sede per la pastorale dei migranti e degli itineranti, ha pubblicato una nota sui "rifugiati" che tendono paurosamente ad aumentare negli ultimi tempi. Sono circa 17 milioni e il 90% si trova nei paesi del Terzo Mondo. (Si pensi al fenomeno dei "boat people" e della Cambogia). Il documento, ampio e dettagliato, parte della descrizione della condizione concreta dei rifugiati: quelli legalmente riconosciuti, i rifugiati de facto, quelli costretti a vivere come profughi all'interno del proprio paese. I rifugiati sono una sfida alla comunità internazionale: interpellano la coscienza del mondo, perchè ogni uomo ha diritto ad una patria. Si esige quindi nei loro confronti una mentalità di accoglienza e una protezione più completa. Le esperienze di solidarietà in corso sono notevoli e vanno incrementate. Importante è la Dichiarazione

Universale dei Diritti dell'Uomo fatta dalle Nazioni Unite, approvata dall'Assemblea generale il 18.12.1990 (che è importante conoscere e divulgare, per far crescere il costume civico anche nel nostro paese su questi argomenti). Il documento prosegue richiamando il no al rimpatrio forzato e il no al silenzio dell'indifferenza. Sollecita a rendere più umana la situazione e la struttura dei campi profughi. Propone inoltre un cammino di solidarietà che coinvolga i singoli e stimoli anche l'apporto delle istituzioni internazionali e le responsabilità concrete degli Stati verso le crescenti esigenze di interdipendenza, nelle quali si pone il problema della tutela e della promozione dei diritti umani dei profughi. Richiama infine l'impegno della Chiesa verso i rifugiati nei termini di una maggiore sollecitudine nell'ambito delle Diocesi e delle Parrocchie, in forme diverse, che vanno dall'attenzione spirituale per coloro che vivono nei campi, alla promozione dell'impegno fra i rifugiati, alla cooperazione nella Chiesa tra le varie componenti per attuare un impegno organico, coerente ed efficace.

IV. Anche l'Episcopato italiano è intervenuto fin dal primo dopoguerra nel promuovere l'assistenza agli italiani emigrati; negli ultimi anni, si è espresso con documenti e con iniziative nei riguardi della situazione degli immigrati stranieri in Italia. Nel rilevare l'importanza del fenomeno migratorio, della sua dimensione e degli atteggiamenti che provoca, ha evidenziato le nuove difficoltà sorgenti anche nelle nostre chiese. Ha richiamato tutti alla solidarietà, all'approfondimento dei valori e dei principi della convivenza tra uomini di razze, culture e religioni diverse, sollecitando l'accoglienza dei figli di immigrati stranieri e la

legge sull'immigrazione. Ha anche creato un'apposita organizzazione per affrontare i problemi della migrazione con la fondazione "Migrantes" che sta, sia pure faticosamente, diffondendosi e ampliando il raggio di azione agganciata alla Caritas nazionale e diocesana.

Anche l'Arcivescovo di Torino, card. Saldarini, in un discorso agli operatori della Caritas diocesana (5.2.91) ha richiamato la prospettiva del Regno di Dio nella quale sviluppare questi impegni, nei quattro "luoghi" di testimonianza e di servizio: l'ospitalità buona; l'educazione nel nuovo contesto e il ruolo dei mass media; il rapporto con i musulmani; la cooperazione internazionale.

Questo complesso di interventi su un problema sempre più impegnativo e difficile, evidenzia l'impegno della Chiesa ad essere annunciatrice e a contribuire a realizzare i segni del Regno nel momento storico. Le migrazioni di massa sono un problema sempre più grande e sempre più decisivo per le sorti dell'umanità, destinato a crescere di importanza e di incisività nel futuro. La complessità del problema è una delle componenti di un crescente sbandamento dell'opinione pubblica italiana nei comportamenti verso gli extracomunitari. Il problema è ancora più grave in altri paesi europei.

Il Papa richiama la Chiesa al dovere di essere solidale e concretamente e positivamente impegnata nel servizio a questi fratelli, all'impegno di definire gli aspetti etici del comportamento dei cristiani, e più in generale dei cittadini, verso questi uomini che spinti dalla necessità vengono nei nostri paesi in condizioni difficili.

La Chiesa è impegnata ad essere solidale con loro non solo nei problemi immediati, ma

Equipes Notre Dame

Sezione Nazionale

Nocera Umbra 29 Aprile - 3 Maggio 1992

Relazione di Armido Rizzi

sul tema

L'uomo planetario verso una civiltà di culture diverse



Due sono i motivi che mi hanno spinto ad accettare di sostituire Padre Balducci: l'amicizia nei suoi confronti e la sintonia con il tema. Due motivi convergenti, perché il tema dell'uomo planetario è di quelli che negli ultimi dieci/dodici anni mi avevano trovato in una profonda sintonia di comunione intellettuale e spirituale con Padre Balducci; anzi il tema dell'uomo planetario è il nodo in cui tutti gli altri confluivano e da cui tutti gli altri in qualche maniera si dipartivano. E quindi ho voluto che restasse esattamente nella formulazione che con Balducci avevate concordato.

La copia del suo volume che porta questo titolo (*L'uomo planetario*) mi venne regalata da lui stesso con una dedica personalizzata (come anche le altre che ebbe occasione di fare in questi anni). Una dedica che appunto testimoniava questa comunanza e questa comunione di ricerca e il convergere di molti fili in questo tema comune. Allora io mi muoverò all'interno di questo tema e direi proprio anche all'interno di questo libro.

Il libro riprende articoli che Balducci aveva scritto per «Testimonianze» e che presentano le principali religioni del mondo; ma soprattutto il libro prende significato, direi, dal quadro entro il quale la presentazione delle religioni è stata inserita, e questo quadro è quello che viene disegnato nel primo e nell'ultimo capitolo. Allora il mio discorso si snoderà in due momenti e ruoterà intorno a due testi, due brevi testi di poche righe, presi il primo dal primo capitolo, il secondo dall'ultimo; il primo dalla prima e seconda pagina, il secondo dalla penultima e ultima pagina del libro. Non farò un commento esegetico di questi testi (credo che sarebbe noioso e che mi obbligherebbe a una fedeltà letterale che mi pare sia fuori dall'economia del nostro incontro); quello che farò è ridire con parole mie e con lo stile di pensiero mio una sostanza di intuizione che era — ne sono profondamente convinto — la stessa di Padre Balducci.

Allora, prima parte e primo testo: **L'uomo planetario come dato**. Seconda parte, secondo testo: **L'uomo planetario come compito**. Un compito che si innesta sul dato perché il dato dell'uomo planetario, come Balducci lo prospetta nella prima pagina, è un dato inquietante: planetarietà dell'uomo in quanto unificazione del genere umano sotto il rischio apocalittico. Allora proprio per questo la planetarietà come dato diventa esposizione a un compito, diventa vocazione: ed è la seconda parte.

1. L'uomo planetario come dato

«In passato la specie costituiva come il retroterra dell'uomo storico, un dato di natura anteriore alla libertà, e proprio per questo al riparo dai suoi possibili usi perversi. L'individuo è mortale, la specie è immortale. L'individuo può essere ucciso, la specie fino a quaranta anni fa no. E difatti le guerre hanno aperto piaghe nel corpo delle specie, ma le piaghe più o meno rapidamente si sono rimarginate. Il fatto nuovo, totalmente nuovo, è che la specie, la trama biologica da cui emerge l'umanità come libero soggetto del proprio divenire è uscita dalla fissità dei dati di natura ed è entrata nell'area della contingenza. Il ventaglio dei possibili storici si è allargato a tal punto da inglobare in sé anche la vita della specie. La specie c'è, ma potrebbe non esserci più; non solo, ma la decisione tra l'essere e il non essere della specie è in mano all'uomo. La natura diventa storia, balza sul crinale tra l'essere e il non essere e già per questo un'angoscia di tipo nuovo irrompe nella coscienza o almeno nel subconscio dell'uomo diventato arbitro tra l'essere e il nulla. E all'angoscia si mescola un sentimento adatto al nuovo stato di precarietà; lo stupore commosso e impaurito dinanzi a tutti i segni della vita. Quello stupore che ieri era un dato sicuro come le costellazioni ed oggi appare, secondo l'immagine biblica, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra.

Allora, la prima parte del nostro incontro costi-

tuirà un commento (di cui mi assumo io la responsabilità, ma che credo fedele all'intendimento di Padre Balducci), un commento a questa situazione apocalittica come elemento che unifica oggi il genere umano.

Siamo tutti sotto il rischio di una conflagrazione; quando Balducci scriveva nell'85 pensava ancora prevalentemente alla possibilità dell'arma atomica; più in là, col venir meno della tensione di questa, è però aumentata l'altra faccia direttamente non bellica ma ugualmente pericolosa di una possibile catastrofe ecologica prodotta in maniera preterintenzionale, ma non per questo meno reale (ci mettono sull'allarme oggi molti scienziati parlando di buco nell'ozono o di possibilità affini). Ecco allora, questa angoscia che ci riguarda tutti, che tutti ci coinvolge, e che per la prima volta nella storia mette a rischio la stessa specie umana. Questa specie umana, o questo genere umano, che invece era sempre stato il punto di continuità, mentre gli individui rappresentavano le variabili: variabili legate all'irrompere di catastrofi locali quali potevano essere: guerre, epidemie, terremoti, ecc., ma, prima ancora, variabili interne allo stesso modo di essere dell'uomo, e cioè al fatto che l'uomo esiste nella caducità e le generazioni scompaiono e si susseguono. Unica immortale dunque è la specie, è il genere umano.

Nei grandi testi del passato, la possibilità della catastrofe cosmica era stata ventilata, ma costituiva appunto il mito: il diluvio universale. Il diluvio universale è il grande racconto mitologico di una catastrofe cosmica, dove solo la grazia divina salva un individuo e la sua famiglia che fanno da anello di congiunzione tra l'umanità travolta, la prima storia umana, e la seconda umanità. Ma quella appunto è un mito; vale a dire, quella è l'espressione di una possibilità che l'uomo ha tra le mani e che potrebbe assumere — forse — quella estensione. Noi siamo arrivati invece al punto in cui quello che nel

mito veniva raccontato come possibilità astratta, teorica, si iscrive nelle possibili imminenze del nostro esistere.

Per inquadrare meglio questa dimensione di unità del genere umano sotto il segno apocalittico, io farei una breve retrospettiva.

Il genere umano è sempre stato da un certo punto di vista unificato, ma unificato solo in maniera ideale: individui e gruppi sono stati sempre accomunati da alcuni tratti che si ritrovano in ogni configurazione umana. Primo: gli uomini sono sempre stati abitanti della terra; questa è forse la definizione minima, ma tuttavia anche la più tenace, di che cosa è l'uomo. L'uomo è l'abitatore della terra; la possibilità di altri pianeti abitati è rimasta nel passato ed è tutt'oggi una possibilità alla quale soltanto la fantasia può avere accesso. La stessa possibilità o, nella nostra fede, la stessa certezza di una vita dell'uomo al di là della terra è una certezza ardua e in fondo sempre fragile. L'uomo è nella nostra esperienza di sempre anzitutto l'abitatore della terra.

Secondo: l'uomo è colui che abita la terra nella modalità della brevità, nella parabola di una vita, di un'esistenza che è scandita tra una nascita e una morte, come tutti gli altri viventi. L'uomo al tempo stesso però è colui che si prolunga al di là della propria individualità breve, si prolunga attraverso la riproduzione. L'uomo, ancora, è colui che sempre dappertutto ha dato il nome alle cose, ha parlato e ha comunicato, creando così una forma di interscambio degli uomini tra di loro e degli uomini con le cose, il linguaggio. L'uomo è colui che dando il nome alle cose è sempre stato capace anche di usarle, e non solo in quel modo inscritto nell'istinto quale è comune a tutti gli animali, ma di usarle appunto attraverso la mediazione del nome e quindi attraverso l'approntamento di alcune tecniche. L'uomo è sempre stato l'uomo della tecnica, delle tecniche, che hanno permesso la sopravvivenza: dal bastone o dalla

amigdala fino agli sviluppi più impressionanti degli ultimi decenni. Dunque, dal punto di vista qualitativo, l'umanità è sempre stata una; ma non dal punto di vista estensivo, perché certamente l'uomo ha sempre parlato, ma ha sempre parlato ognuno — ogni gruppo — la sua lingua, così che lo stesso fenomeno che unificava idealmente tutti gli uomini, li divideva tra di loro racchiudendo ognuno dentro un cerchio di comunicabilità ben descritto, e rendendo difficile il comunicare con altri che parlavano altre lingue. E così pure le tecniche: per es. l'agricoltura non è un fenomeno isolato in una sola parte del mondo, ma a un certo punto compare un po' su tutto il pianeta, e tuttavia ogni gruppo la pratica sul proprio *habitat* ignorando gli altri gruppi, sia che il gruppo sia una piccola tribù, sia che il gruppo invece si allarghi ad abbracciare un impero, come gli antichi babilonesi o gli incas; si tratta sempre di aree determinate.

Quindi l'unificazione qualitativa (tutti gli uomini hanno gli stessi tratti nei rapporti tra di loro e nel rapporto con la natura), non diventava unificazione estensiva perché ognuno viveva dentro il proprio mondo. L'unità estensiva è un processo che si sviluppa lentamente e che ha comunque alcuni momenti forti direi alcuni salti. Noi quest'anno stiamo celebrando o controcelebrando la ricorrenza del quinto centenario della scoperta-conquista dell'America. Ora, questa data è stata indubbiamente il salto più consistente fatto nell'itinerario della unificazione estensiva, cioè reale del genere umano. Fino ad allora l'America era la parte ignota al Vecchio Mondo (Europa, Asia e Africa), e viceversa. Dal 1492 la storia umana è proceduta attraverso questo anello di reciprocità, di conoscenza e di interazione tra Vecchio e Nuovo Mondo, che fino allora non era esistito. Fino ad allora erano due storie che erano procedute ognuna per conto suo, due storie parallele di questi segmenti del genere umano; da allora,

negli ultimi cinquecento anni, l'unificazione fattuale, estensiva del genere umano è andata facendo passi da gigante, come sappiamo, soprattutto negli ultimi decenni. In questo senso noi siamo, oggi, nell'età planetaria.

Quest'unificazione planetaria è avvenuta sotto due segni. Uno che possiamo dire positivo, e che possiamo mettere sotto il nome noto di *unificazione nelle comunicazioni*; l'altro invece, specialmente negli ultimi decenni, è il segno negativo dell'unificazione sotto il rischio. Rischio che nella sua possibilità ultima (ma, ripeto, per noi non più solo fantasticabile) è l'apocalisse dell'universo. Dunque un'unificazione positiva attraverso la comunicazione, un'unificazione negativa sotto il rischio apocalittico.

Ma ecco il positivo e il negativo non sono detti allo stesso modo, perché il positivo è ambivalente, mentre il negativo è davvero negativo ed è appunto la possibilità di sopprimere dal pianeta l'esistenza umana o addirittura forse la esistenza del vivente *tout-court*. Il positivo è invece ambivalente perché la comunicazione non è sinonimo di comunione. La comunicazione planetaria in senso reale ed effettivo, quella che ha permesso di parlare del nostro mondo odierno come del villaggio globale, ha una sua positività, costituisce un qualche cosa di dotato già di un suo senso; ma questo non è ancora il senso nell'ordine dei fini e dei valori. Comunicare non è sinonimo di essere in comunione, anzi. Comunicare è ambivalente ed è aperto a tutte due le possibilità: io posso comunicare con uno per dirgli la mia adesione, il mio consenso e la mia solidarietà, e posso comunicare per annunciare, per dichiarare guerra, o per dire a uno tutto il mio odio, tutto il mio disprezzo. Anche questo è comunicare; la comunicazione è di natura sua neutrale o meglio appunto ambivalente, cioè aperta alle due possibilità di vita o di morte, di promozione o di distruzione. Ma mentre il positivo della situazione planetaria è ambiva-

lente, il negativo è a senso unico: è il rischio di una distruzione, anch'essa planetaria, che l'uomo può operare con le proprie mani. Ed è allora che *la condizione planetaria da dato si trasforma in compito*. Visto che planetari siamo (lo vogliamo o non lo vogliamo) perché viviamo nel villaggio globale delle comunicazioni, e visto che planetari siamo perché viviamo in una situazione di rischio che ci coinvolge non solo come individui, non solo come gruppi, ma come specie umana, cerchiamo di esserlo in positivo, nella positività del senso e dell'ordine dei fini. Ed è questo il punto in ordine al quale si svolge tutto il discorso di Balducci nel libro, prima attraverso l'esame delle principali religioni ma nell'ultimo capitolo attraverso la sua proposta, detta ancora in forma forse più di suggestione che di concettualizzazione, ma certamente molto ricca, perché è una di quelle intuizioni con cui Balducci apriva un nuovo spazio di pensiero. Io mi sono sentito molte volte sollecitato da cose dette da Balducci; tra me e me dicevo: bisogna pensarle di più, più analiticamente; ma pensare dentro lo spazio di senso da lui aperto. Un po' come i grandi simboli, le grandi metafore, i grandi racconti che, come dice il filosofo Ricoeur, «danno da pensare».

2. L'uomo planetario come compito

È in questo senso che leggo l'ultima pagina del libro di Balducci: l'ultima pagina che ci accompagna, ci crea lo spazio, disegna la figura dentro la quale noi sviluppiamo la seconda parte dell'incontro. Sono poche righe, proprio le ultimissime del libro: «*Se noi decidiamo, spogliandoci di ogni costume di violenza, se noi decidiamo di morire al nostro passato e di andarci incontro l'un l'altro, con le mani colme delle diverse eredità, per stringere tra noi un patto che bandisca ogni arma e stabilisca il modo della comunione creaturale, allora capiremo il senso del frammento che ora ci chiude nei suoi confini. È que-*

sta la mia professione di fede sotto le forme della speranza. Chi ancora si professa ateo o marxista o laico e ha bisogno di un cristiano per completare la serie delle rappresentanze sul proscenio della cultura non mi cerchi. Io non sono che un uomo».

Ecco cerchiamo di capire che cosa intendesse Padre Balducci in questo che sembra addirittura, — dico: sembra — negare la stessa sua identità di cristiano. C'è il laico, c'è l'ateo, c'è il marxista; ma diciamo pure: c'è il buddista, c'è il musulmano, ecc. e si mettono a dialogare e vogliono anche il cristiano. Allora chiamano il cristiano colto «sul proscenio della cultura» per fare una bella tavola rotonda. Cosa voleva dire Balducci con il suo «*non ci sto*»?

«Io non sono che un uomo»: non è una battuta, è una grande metafora dentro la quale c'è da pensare, c'è il dono e il compito di pensare. Pensare quella che io amo chiamare la nuova laicità, lì dove laico non è più una delle figure che si distendono accanto al credente (al credente di questa o quell'altra confessione), oppure anche accanto al non credente qualificato da un'ideologia come il marxismo, ma lì dove laico è sinonimo di questo «*non sono che un uomo*». Anche qui, allora, ricostruisco cosa c'è alle spalle di questo. Non dimentichiamo che il nostro compito planetario è di essere all'altezza, come soggetti portatori di senso e portatori dei fini, all'altezza di quella condizione planetaria nella quale volenti o nolenti ci troviamo, di quella condizione di comunicazione globale e soprattutto di quella comunicazione di rischio globale. Allora una prima osservazione è che nel passato i custodi dei sensi e dei fini sono sempre state le religioni. I sistemi complessivi di fini e di strumenti sono state le culture ma, dentro ogni cultura, l'ordine dei fini è sempre stato custodito dalla religione. Per questo la distinzione tra religione e cultura fino alla soglia della modernità è estremamente sottile e da maneggiare con molta cautela, perché c'è una identificazione pur nella pos-

sibile distinzione. La cultura è la totalità di senso che ingloba fini e strumenti, ma la religione è ciò che dentro questa totalità custodisce lo spazio proprio dei fini perché racconta il mondo, racconta da dove è venuto, racconta verso dove è diretto (lì dove c'è un'idea di direzione) oppure racconta il ciclo eterno del mondo che è il continuo compiersi, chiudersi e riaprirsi del suo senso. «Dio tu coroni l'anno con la tua bontà, con i tuoi beni» dice il salmo. Ma questo vale non solo per il Dio di Israele; direi che ogni religione è il racconto di come gli Dèi coronano l'anno, coronano il tempo e lo spazio, coronano la natura donando i loro beni.

Certo poi questi beni l'uomo deve anche procurarsi, ed ecco allora la nascita delle tecniche elementari. Ma le stesse tecniche non sono mai puramente delle strumentazioni inventate dall'uomo. Anzi, ogni volta che l'uomo inventa una tecnica nuova sente il bisogno di metterla sotto il segno del grande racconto, del mito, sente il bisogno di attribuirla al divino: non lo abbiamo inventato noi questo modo di navigare, questo modo di pescare, ecc.; l'avessimo inventato noi sarebbe sbagliato, non servirebbe a nulla. Ciò che conta, ciò che vale, ciò che appartiene all'essere è ciò che risale all'azione originaria degli Dèi, e che il mito racconta.

Tutto questo però vale sempre al di dentro di un certo mondo: ogni cultura e ogni religione è la configurazione di senso di un certo mondo, di una certa area, di un certo popolo o magari di una pluralità di popoli (lì dove un popolo riesce a dominare gli altri confinanti) ma non raggiunge mai neanche idealmente, neanche progettualmente, lo spazio planetario. È con Israele e poi con il cristianesimo che la religione, cioè l'ordine del senso e dei fini, si prospetta proprio a livello planetario. A livello planetario, ripeto, non di fatto (perché il mondo non era ancora tutto conosciuto) ma a livello planetario di diritto; cioè: il nostro Dio è il Dio di tutti i popoli,

è il Dio che ha creato il cielo e la terra, non solo che ha creato la nostra area, che ha fondato la nostra città; ed è in questa affermazione, — il nostro Dio è il Dio di tutti i popoli ed è il Dio unico — che si chiude lo spazio dell'universalità del senso e dell'unicità del senso, il così detto monoteismo. Tutto questo si ripete poi nel cristianesimo, dove all'unico Dio corrisponde un unico Salvatore, dove allora il problema dell'unica creazione di tutta la terra e di tutti gli abitatori della terra diventa il problema della salvezza di tutti costoro, che sono ugualmente coinvolti in una storia di peccato. Ecco l'idea di un Dio unico creatore, di un Dio unico salvatore, Jahvè e Gesù Cristo, comporta la pretesa di portare, di custodire una parola di senso che non è soltanto il senso di coloro che abitano su questa area, ma il senso di tutti i presenti e futuri possibili abitanti del pianeta terra. Allora è con l'ebreo-cristianesimo che irrompe dentro la storia delle culture umane, fino ad allora al plurale, la vocazione planetaria. Una vocazione che anticipa idealmente quella fattualità che poi si verificherà mano a mano che le scoperte geografiche, le comunicazioni, il commercio e via dicendo renderanno effettivamente planetaria la coesistenza umana.

Il cristianesimo entra in crisi nella modernità; e tuttavia il processo di secolarizzazione pur cancellando la figura trascendente di Dio Creatore e Salvatore incorpora, assimila, la vocazione planetaria nata con il cristianesimo. La secolarizzazione fa propria questa vocazione universale, questa vocazione planetaria che il cristianesimo ha deposto dentro la storia delle culture: in particolare nelle due grandi figure dell'illuminismo prima e del marxismo dopo.

L'illuminismo, il cosmopolitismo illuminista lancia l'idea che l'Europa sia l'avamposto della storia umana e che tutti i continenti siano destinati a seguire la stessa scia, che dunque l'Europa porti una parola universale, che anticipa la realizzazione della voca-

zione universale dei popoli.

Il marxismo, in maniera ancora più profonda e più radicale dell'illuminismo, tiene viva questa bandiera, che tutte le differenze sono increspature perché ciò che davvero conta nell'uomo e nell'umano è l'universale, perché l'uomo, l'individuo umano è per definizione «essere generico», cioè appartenenza alla specie o al genere umano. Così che l'individuo umano non è se stesso se non riconoscendosi nell'altro e in tutti gli altri. E tutto quello che non solo divide e oppone, ma anche tutto quello che differenzia e specifica, tutto questo è soltanto increspatura, più o meno profonda, ma non definisce l'umano. È sovrastruttura, è non definizione dell'umano, è addizione, forse destinata a scomparire e comunque destinata a perdere di peso lì dove venga in luce, venga alla ribalta, la dimensione universale dell'umano.

Oggi noi conosciamo fin troppo bene i limiti di questa visione, sia nella formulazione storica cristiana, sia nelle altre due, illuminista o moderna, e poi marxista. Il limite è di aver concepito l'universalità come omogeneizzazione, l'universalità come cancellazione delle differenze o come loro svalutazione, come loro insignificanza, e di aver concepito allora la missione, prima cristiana poi illuminista poi marxista e dei movimenti marxisti, in termini più o meno abitati da una dimensione di imposizione e quindi di dominio.

Di questo siamo oggi forse anche troppo consapevoli, soprattutto perché abbiamo alle spalle il fallimento recente dell'ultima di queste grandi figure di assunzione del compito planetario, cioè del marxismo. Siamo ben consapevoli del limite intrinseco a queste assunzioni del compito planetario; al punto che oggi il sentimento più diffuso è quello che si può chiamare, anche quando non formalizzato come tale, del relativismo delle culture. E cioè: ogni cultura vale in sé e per sé, ogni cultura è un assolu-

to, è propriamente incomparabile con le altre; allora di fronte a ogni cultura noi possiamo metterci soltanto in un atteggiamento di rispettosa conoscenza, di descrizione, di comprensione e di come all'interno di essa tutte le parti siano funzionali alla realizzazione dei fini che quella cultura si è proposta mentre non ha senso stabilire il più o il meno tra le culture, non ha senso giudicare le culture né i tratti interni alle singole culture, al limite non ha neppure senso cercare di farle dialogare tra di loro perché ogni cultura è un mondo a sé. Non esiste l'umano, esiste l'andino, esiste il cristiano, esiste il buddista (*il* nel senso neutro: la realtà buddista ecc.).

Io non starò qui a far la critica al relativismo. Mi limiterò a dire che esso non è una base solida e valida per l'incontro tra le culture (come Balducci stesso riconosceva accennando al mio libro recente). Ora, proprio questa è la nostra istanza: l'uomo planetario come incontro tra le culture. Qual è allora l'identità di quest'uomo?

È quell'identità che è come adombrata (non spiegata), detta nella grande metafora del «non sono che un'uomo». Ma come: non sei cristiano?, non sei sacerdote? Mi ricordo alcuni anni fa quando la rivista «Testimonianze» fece un numero sulla laicità e chiese anche a me un piccolo intervento. Io partii proprio da questa pagina, sottolineando come queste cose Balducci le dicesse ogni domenica all'altare. Allora ecco io rischio questa elaborazione di ciò che Padre Balducci diceva, ed è che il cristiano è come un involucro che contiene e custodisce l'umano, il buddista è un altro involucro che, diversamente ma ugualmente, contiene e custodisce l'umano, il marxista è un altro involucro, e via dicendo. Quello che dico con la metafora dell'involucro, se volete del bozzolo che contiene ancora una farfalla incapace di vivere da se stessa, può esser detto fuor di metafora nel rapporto tra verità e interpretazione. Le religio-

ni non sono, nessuna come tale, la verità; le religioni o le ideologie sono interpretazioni della verità. L'interpretazione della verità non è una specie di corteccia che si possa facilmente togliere perché la verità sussiste nella sua nudità. No, la verità è sempre conoscibile solo per via di interpretazioni, per cui verità e interpretazioni sono indisciungibili, e il tentativo fatto dall'illuminismo di raggiungere la verità umana togliendo la corteccia religiosa, di raggiungere il midollo, il succo dell'umano, lasciando cadere quello ch'era stata la placenta oramai diventata superflua della religione, questo tentativo in realtà è stato il rivestire l'umano dentro una nuova placenta, la placenta della ragione. La ragione si configurava come universale ed invece era la ragione Europea di quel periodo; ove questa ragione è entrata giustamente in crisi, si è scoperta essere soltanto il nome comune di tante ragioni, cioè dei modi di ragionare dentro singole aree di esperienza, per cui c'è la ragione scientifica, la ragione storiografica, la ragione teologica, la ragione estetica, la ragione etica e via dicendo. Non c'è *la* ragione. La ragione è stata una grande invenzione necessaria per cambiare nome, per sostituire l'altro nome diventato intollerabile, Dio, o meglio il Dio della rivelazione. È un nuovo nome che a sua volta configurava magari un Dio, appunto il Dio della ragione; ma questo grande nome, ripeto, è stata un'altra placenta che ha custodito ma anche rattrappito l'umanità negli ultimi secoli. Allora non si può propriamente dire «io sono soltanto uomo» nel senso della ragione illuminista; né questo era il senso di Padre Balducci. Ma si può e si deve dire: io sono, cerco di essere, uomo alla maniera del cristiano perché il mio essere cristiano è un certo modo di interpretare l'umano e di vivere l'umano; il mio modo di vivere l'umano è quello di vederlo specchiato e realizzato esemplarmente nell'uomo Gesù, incarnazione di Dio. In quanto cristiano io riconosco l'emblema, l'esemplare dell'umano, e

riconosco che quell'esemplare dell'umano ha battuto in breccia il carattere totalizzante delle religioni e delle culture, senza peraltro aver la pretesa di vanificarle. Io direi che l'uomo planetario possa avere la consapevolezza che il nostro esistere nella storia è sempre un esistere dentro dei frammenti, dentro delle angolature, dentro delle ottiche interpretative di cui non possiamo e non dobbiamo disfarci, perché l'alternativa non è davvero di passare nel mare aperto dell'umano, ma di finire in un'altra ottica, che sarà magari migliore, ma che potrebbe anche essere peggiore. Non l'illusione di passare in un umano che non abbia nessun altro nome, ma di custodire e realizzare l'umano nella consapevolezza che, custodendolo e agendolo, noi sempre però anche un poco lo rimpiccioliamo, non esauriamo le sue possibilità, e che dunque dobbiamo sempre restare in ascolto delle altre figure interpretative. Queste sono forse fortemente carenti di quelle dimensioni di umano che invece noi sentiamo come sostanziali, ma hanno però qualcosa d'apportare che noi sottovalutiamo o addirittura rimoviamo o addirittura combattiamo.

Questo credo possa essere il senso dell'uomo planetario come compito che ci sta davanti: un compito il cui esito finale può essere soltanto oltre la storia. Soltanto allora la farfalla si libererà dal bozzolo, perché non è più in quei limiti dove la verità è sempre interpretazione ma è arrivata nel mondo dove la verità è trasparenza di sé stessa. Ma questa non è più la storia, questa è la Gerusalemme celeste dove Balducci è entrato una settimana fa. Ma finché noi siamo nella storia, allora il dialogo tra le culture — una cultura planetaria — può essere soltanto il custodire quei tratti dell'umano che una certa tradizione ci ha consegnato, il purificarli, l'autocriticarli criticando la propria tradizione, con la consapevolezza che noi siamo sempre dentro il frammento. Allora questa consapevolezza di essere sempre dentro il frammento, trasforma il rapporto con gli

altri frammenti da antagonismo a pace, da rapporto di belligeranza a rapporto di collaborazione, di dialogo, di incontro, di arricchimento reciproco; dove certamente non mancano anche momenti conflittuali, controversistici, ma dove appunto l'intenzionalità che tutto sottende è questa consapevolezza di essere frammenti: condizione più profonda che non quanto il singolo frammento abbia in se stesso.

Quindi da una parte questo, trasformare la belligeranza in dialogo, e dall'altra evitare l'illusione di potersi lasciare il proprio frammento alle spalle e di uscire appunto in questo illusorio mare aperto dell'uomo universale o dell'uomo con la «u» maiuscola, al quale sono state già sacrificate anche troppe vite umane.

anche nel comunicare in modo più profondo, nel testimoniare e annunciare il Vangelo di Salvezza che può dare luce e senso anche ad una vita gravemente minacciata dalle difficoltà.

Don Matteo Lepori
TORINO 6



Angelo Canevari

Il buon Samaritano

Testimonianze

...ANCHE SOLO UN BICCHIERE D'ACQUA FRESCA...

(Mt 10,42)

Quella che vi racconto è la mia esperienza che da un paio d'anni vivo in una mensa della mia città, mensa sorta per volontà della comunità cristiana, sulla scia del convegno sulla carità "Farsi prossimo" proposto dalla Diocesi.

Davvero la presenza dei "diversi" interpella la coscienza di ognuno e quella della comunità. Ma ogni singola persona è responsabile della risposta che può dare e per questo ho scelto di dedicare un pò del mio tempo come volontario alla mensa San Nicolò.

Svolgere questo servizio vuol dire accettare di avvicinarsi a persone che portano in sé tanti problemi e tante sofferenze fisiche ma soprattutto morali. Le persone che incontro alla mensa sono tossicodipendenti, alcolizzati, emarginati, extracomunitari. Persone "diverse" e certamente "segnate" dall'esperienza che stanno vivendo.

Molte volte ci si scontra violentemente; è proprio in questi momenti che mi sento incapace di aiutarli fino in fondo, di rimuovere

almeno in parte le cause di questo loro disagio.

Anche per questo, certe volte sento il bisogno di essere aiutato da qualcuno che, esperto di questi problemi, mi faccia conoscere l'ampiezza, la profondità, la ragione dell'esistenza di questi drammi.

Quando sono in mezzo a loro, ripenso che la scelta, la motivazione che mi ha portato a questo tipo di servizio è dare un pò del mio tempo, della mia capacità di ascoltare e capire (per quanto posso). Tutto questo è solo un piccolo gesto di solidarietà nei confronti di queste persone che sono "ultimi", deboli e meno fortunati agli occhi di questo nostro mondo che nel suo muoversi veloce è incurante di tanta sofferenza.

Sono certo che da questo mio servizio ricevo molto di più di quello che riesco a dare ad ognuno di loro.

Stefano
LECCO 8

UN SEME CADUTO NELLA BUONA TERRA....

Sono le ore 20 di un giorno qualunque, uno di quei giorni senza impegni particolari, senza incontri particolari. Squilla il telefono.

Di solito all'ora di cena va a rispondere nostra figlia, ma questa sera vado io, Giovanna. Alzo la cornetta e sento la voce pacata, gentile di un uomo che parla correttamente l'italiano, ma che sembra tradurre da una lingua straniera. Chiede se sta parlando con la famiglia Bastianini e aggiunge che ha avuto il nostro numero di telefono dai responsabili di Bogotá: è Massimo che ora vive a Follonica, a 18 chilometri da casa nostra, con la moglie Maria Paolina e i due figli ancora piccoli.

Dice di aver fatto parte delle E.N.D. per un periodo molto breve, prima che con la famiglia fosse "costretto" a venire in Italia; esprime il suo desiderio di incontrarci per riprendere il cammino insieme alle Equipes del nostro settore.

Sono una persona molto emotiva, che si lascia trasportare dall'entusiasmo, comunque provo una grande gioia. Prima di tutto cerco di

collocare la città di Bogotá alla giusta latitudine e subito dopo mi viene spontaneo ringraziare il Signore per le opportunità di incontro che ci dona e che ci ha donato da quando facciamo parte del Movimento. Il messaggio luminoso sul matrimonio giunge veramente in ogni angolo della terra!!!

Penso inoltre che la sovranazionalità del Movimento non è un'astrazione, non è una realtà che ci sovrasta, non sperimentabile.

Noi del settore di Massa Marittima, forse il più piccolo e il più sperduto della nostra Super-Regione, lo abbiamo sperimentato già prima incontrando Francis e Martine, una coppia di Parigini che abbiamo accolto e con i quali siamo ancora in contatto, in fraterna amicizia, e ora incontrando gli amici di Bogotá.

Gli amici di Bogotá li abbiamo incontrati davvero e più volte: nelle nostre case, alla giornata di settore, a Follonica dove abitano.

Sono molto giovani, ma con tante esperienze da partecipare: esperienze di difficoltà economiche, di culture diverse da amalgamare tra loro (lui è di origine italiana) e da confrontare con la nostra, di umiliazioni sopportate nel nome di Cristo.

Questi due ragazzi si sono dati da fare a Follonica per trovarsi sia il sacerdote sia alcune coppie di amici a cui presto il settore farà una prima informazione.

Forse la notizia non è così importante come noi la valutiamo, ma per noi lo è, sia per l'incontro in sé sia per la possibilità che parta una nuova equipe di giovani. Una sta finendo ora il pilotaggio. Nella nostra piccola realtà

(Massa Marittima conta 7000 abitanti), nella nostra terra di maremma sconsacrata e massonica, dove sembrava che il nostro piccolo Settore (cinque équipes) finisse per esaurimento, avere due équipes di giovani coppie è una grazia di Dio, è un dono che ci fa ripetere con Gamaliele: "Le attività di origine umana saranno distrutte, ma se vengono da Dio nessuno potrà sconfiggerle".

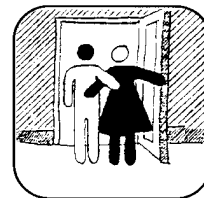
Bramante e Giovanna Bastianini
Massa Marittima 1



Marcello Tommasi

La pesca miracolosa

progetto coppia



*Completiamo in questo numero la pubblicazione
dei contributi pervenuti sul tema
"Equipe, comunità ecclesiale permanente".
I primi documenti sono apparsi nel n.70.*

L'EQUIPE COME COMUNITA' ECCLESIALE PERMANENTE

UN LUOGO DI RIFLESSIONE

Numerosi documenti delle END hanno individuato nel passato i motivi che portano a definire l'Equipe una Comunità permanente.

P. Caffarel nel 1965, in riferimento alla vocazione del Movimento, identifica nell' "amore fraterno" l'elemento essenziale per la "piccola chiesa" che è la coppia, che è l'équipe.

Si tratta di quell'amore di cui parla il Cristo in S. Giovanni e che Egli presenta come "Comandamento Nuovo": "Amatevi gli uni e gli altri come io vi ho amati".

E' anche il testamento spirituale che P. Caffarel ha lasciato quando ha abbandonato la guida del movimento END nel 1976.

La Carta delle Equipe Notre Dame, nella Mistica delle Equipes, cita il Vangelo: "Dove due o più sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt. 18,19-20) e successivamente gli Atti degli Apostoli, laddove si racconta che i pagani, di fronte alle prime comu-

nità cristiane che "erano un cuore solo ed un'anima sola", si stupivano: "guardate come si amano".

Ci appare così uno degli aspetti essenziali e fondamentali della vocazione delle Equipes: praticare in coppia e in equipe il Comandamento nuovo dell'amore.

Don Giovanni Cereti scriveva nella Lettera mensile ("Comunione di coppia e Sacramento del matrimonio", gen.-feb. 1987), in riferimento ai rapporti che intercorrono tra il matrimonio e la chiesa, visti entrambi come un mistero di comunione: "Esso (il sacramento del matrimonio) dà vita alla più piccola comunità di credenti, per la quale vale innanzitutto la promessa *"Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro"* (Mt. 18,20).

Esso costituisce come una "piccola Chiesa" (S. Giovanni Crisostomo), la "Chiesa domestica". In esso i due coniugi esercitano il proprio sacerdozio battesimale, rendono culto a Dio e insieme si inseriscono nella vita della grande Chiesa e nella sua Liturgia".

E' evidente che tutto quanto detto non può attribuirsi alle Equipes Notre Dame in modo esclusivo.

Se pensassimo ciò ci porremmo in atteggiamento di setta piuttosto che di movimento ecclesiale.

Il movimento END è uno strumento, valido e bellissimo per chi lo sperimenta, con il quale si cerca di camminare nella prospettiva, indicata precedentemente, di essere inseriti, come coppia e come gruppo di amici che fa equipe, nella dinamica dell'amore vicendevole e verso tutti, come conseguenza dell'amore di Dio che ha mandato Gesù a fondare la Chiesa, Popolo di Dio e mistero di Comunione, attraverso la Sua Croce e Resurrezione.

Il modo in cui le END inseriscono le persone,

le coppie e le equipes in questa "circolazione d'amore" genera una ricaduta, un circolo virtuoso, che ha anche delle caratteristiche "profetiche": le opportunità di fare Servizio (Diakonia) che il movimento offre alle coppie, con il sistema delle rotazioni e il metodo del "fare Equipe", non sono altro che occasioni per moltiplicare il "fare Chiesa"; la rotazione nel servizio appare, più che un espediente organizzativo, un autentico modo per partecipare più intensamente del sacerdozio comune, vivendo un'esperienza più aderente al Vangelo. Gesù infatti dice, dopo aver lavato i piedi ai Dodici nell'ultima Cena: *"Vi ho dato infatti l'esempio perchè come ho fatto io, facciate anche voi"* (Giov. 13,15).

Che dire poi di tutte le altre occasioni (le sessioni di Settore, regionali, nazionali ed internazionali) che il movimento ci offre per crescere in intensità e per ampliare l'orizzonte nella fede, nella speranza e nell'amore?

Il "pluralismo", inteso come ascolto ed accettazione delle diversità, ha un significato di alta profezia anche nella Chiesa, visto come una lettura possibile dell'ecumenismo, in alternativa ad un accordo di vertice sui "poteri".

Le END, come "equipes di equipes" sono autentica Comunità Permanente anche per l'impegno che il movimento si è dato: essere fermento nella Chiesa, perchè si costruisca in essa una autentica "Teologia del matrimonio", e nel mondo, dove sarebbe necessario "che tra le coppie cristiane le coppie delle Equipes Notre Dame si schierassero in prima linea, non per fare delle perorazioni, ... ma per vivere e per evidenziare ciò che esse vivono". (P. Olivier - Lettera nov.-dic. 1986).

Clotilde e Franco Olla

IVREA 3

UNA SCUOLA DI VITA

Le END ci coinvolgono chiedendoci impegno, fedeltà e dedizione. Sono una scuola di formazione permanente: non si arriva mai alla conclusione. Se è bello accettare la Carta (la rileggiamo e meditiamo di tanto in tanto?) e svolgere i temi proposti, è anche vero che l'adesione solo teorica non ci assicura una realizzazione piena e felice nel contesto quotidiano.

Siamo in perenne cammino e le END vengono in nostro aiuto. Insieme vorremmo rivedere alcuni dei mezzi che le END ci offrono. Il primo è quello di farci sentire nella Chiesa, di riportarci al Magistero e di offrirci una catechesi adatta alla coppia ed alla famiglia. Gli impegni che la Carta ci suggerisce non sono forse l'eco di quelli battesimali che ci chiedono oggi di partecipare, come laici, dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo? Parafrasando la *Lumen Gentium*, al capitolo IV, noi capiamo di poter essere Profeti, cioè Testimoni, se cerchiamo di far risplendere la forza del Vangelo nella vita quotidiana.

Possiamo essere Sacerdoti se, con l'aiuto dello Spirito, offriamo la vita coniugale e familiare al Padre insieme al Corpo del Signore affinché Dio sia glorificato e gli uomini siano salvati.

Siamo Re, o meglio Pastori, quando con una vita santa e con abnegazione personale sappiamo condurre i fratelli a Dio - servire il quale è regnare - e ci sentiamo ripetere: "la famiglia cristiana proclama ad alta voce le virtù presenti nel Regno di Dio e la speranza della vita beata" L.G. 35 cap. IV. Riflettere su queste realtà è possibile in equipe: da soli lo faremmo? Non si tratta però di approfondire le nostre conoscenze solo su un piano teorico, "ma di porsi in una reale ottica ... nella ricerca di una coerenza più stretta fra fede e vita." (40 anni dopo, il 2° soffio, Lourdes sett. 1988).

Per questo facciamo equipe, cioè comunità, e ci aiutiamo fra coppie.

Sono rari e preziosi i luoghi dove è possibile essere accolti ed ascoltati ed a nostra volta imparare ad ascoltare e ad accogliere, avendo come modello le prime comunità cristiane di cui parlano gli Atti degli Apostoli.

Modello troppo ambizioso? Anno dopo anno, riunione dopo riunione, l'amicizia si fa più profonda e un legame spirituale e umano tutto particolare si instaura tra noi e con il Sacerdote che è con noi.

L'entrare nelle nostre case, il sedersi alla stessa tavola, la preghiera comune ci trasformano, quasi a nostra insaputa, pur con le caratteristiche ed i limiti di ciascuno: siamo nel tempo e nella ... carne.

E' il metodo dell'equipe che è valido: il suo stile, il suo linguaggio, che quarant'anni fa sembravano straordinari, si sono affermati e hanno fatto scuola. E' singolare e confortante, per esempio, come alcuni dei nostri figli e nipoti accettino le END tanto da chiedere di farne parte. Ma nell'elenco degli aiuti che le END ci offrono non possiamo tacere il dovere di sedersi: è un impegno che ci richiama alla necessità di creare fra noi sposi dei momenti

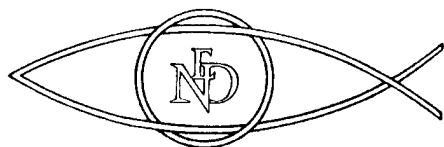
di incontro disteso e profondo.

Il modo può essere diverso: alcune coppie preferiscono camminare anziché sedere; ma è essenziale ritrovare il silenzio e la parola profonda che ci ricarichi nelle pene e nell'usura quotidiana. Allora riusciamo insieme a sentire che Dio ci è vicino, che il Suo misterioso disegno è un progetto d'amore.

Sono frutto di questi momenti (certo non facili e scontati) una pace ed una speranza che ci consolano e ci permettono di recitare meglio il nostro Magnificat. E' questa la preghiera che ci accomuna agli amici (e oggi sono tanti e sparsi in tutto il mondo), che camminano con noi.

Capiamo allora la necessità di uscire dal nostro piccolo gruppo e di partecipare alla vita del Movimento. Il sacrificio di intervenire a incontri e sessioni è largamente compensato e così sono sempre di aiuto speciale al nostro crescere tutti quei servizi che possiamo e dobbiamo fare: anche il dover scrivere poche righe può essere sufficiente a farci riscoprire il valore delle END e ringraziare lo Spirito Santo che le ha suscitate.

EQUIPE GENOVA 1



giorni end



Notizie:

...DA EQUIPE ITALIA

*Riunione E.I.
ALESSANDRIA*

28/29 novembre 1992

Equipe Italia si è riunita ospite del settore di Alessandria che si è prodigato in una accoglienza veramente commovente.

I lavori di Equipe Italia si sono svolti il giorno 28, dal mattino fino alle 18, e nella mattinata di domenica 29; alle 18 del sabato si è svolto l'incontro con numerosi equipiers del settore di Alessandria durante il quale sono stati trattati alcuni argomenti di carattere locale e sono state fornite le prime indicazioni sul raduno di Fatima del 1994.

La riunione di Equipe Italia è iniziata con la preghiera sul brano di Isaia 2, 1-5.

Citiamo di seguito alcune delle riflessioni emerse: "camminiamo nella luce sul monte di Dio = utopia o profezia? prossima o lontana? - testimoniamo con il nostro cammino l'invito di salvezza rivolto a tutte le genti - ruolo sacerdotale del popolo di Dio che è mediazione tra Dio e l'umanità - fare tutto ciò che è nelle nostre possibilità ma totale fiducia soltanto nell'azione di Dio: dopo aver fatto tutto ciò che dipende da noi riconosciamo "siamo servi

inutili".

Si è affrontato l'argomento dei temi delle sessioni nazionali 1993; si possono leggere sull'allegato invito alle sessioni le linee di fondo che hanno guidato le scelte.

La relazione teologica avrà per titolo (provvisorio): "Vivere una diversità riconciliata".

La relazione biblica verterà sulla "buona notizia" della riconciliazione di Dio con l'umanità, riconciliazione che richiede e comprende la riconciliazione tra uomo e uomo.

Le testimonianze esamineranno il modo di collaborare in ciò che unisce ed affrontare ciò che divide.

Sono stati messi a punto gli aspetti organizzativi delle Sessioni che avranno luogo a Bagni di Nocera dalla sera del 28 aprile al pranzo del 2 maggio (primaverile) e dalla sera del 21 agosto al pranzo del 26 agosto (estiva).

Con un'ampia discussione è stato messo a punto il piano redazionale della lettera END per il 1993 in relazione ai temi delle Sessioni.

Le notizie dalle Regioni hanno concluso i lavori; nei giorni precedenti o immediatamente seguenti l'incontro di E.I. hanno avuto luogo le Sessioni Regionali di cui si dà notizia di seguito.

Comunicazione della Segreteria:

Il tema "Amore e Matrimonio" sta subendo, per motivi tecnici, un ritardo di pubblicazione; sinora sono disponibili i capitoli sino al nono compreso. Si pregano gli equipiers che non hanno ancora completato i capitoli a tutt'oggi pubblicati di richiederli alla segreteria precisando con esattezza i numeri a loro mancanti.

...DALLE REGIONI

Diamo notizia delle Mini Sessioni Regionali svoltesi negli ultimi mesi del 1992 per coppie responsabili di equipe e coppie di collegamento.

REGIONE CENTRO

Sessione a Gubbio 23/25 ottobre 1992.

TEMA: "Il Servizio quale strumento di crescita nella formazione umana e cristiana".

L'ambiente ospitale offerto dalla piccola cittadina di Gubbio ha compensato in larga misura il freddo e la pioggia che hanno accompagnato la mini sessione della REGIONE CENTRO, svoltasi nei giorni 23, 24, 25 ottobre. "Le coppie presenti non erano molte, circa 20, e questo ci ha provocato un po' di amarezza e qualche interrogativo, ma ci ha soprattutto rattristato il pensare che tanti nostri amici equipiers non hanno potuto gustare il clima di amicizia che ha animato le nostre giornate, la splendida relazione di Gigi Oliveto che si è sviluppata sul tema "PER UNA TEOLOGIA DEL SERVIZIO", le testimonianze comunicate da Cecilia e Stefano Baldini su il "SERVIZIO DI COPPIA RESPONSABILE DI EQUIPE." e da Gemma e Paolo Sclavi su "IL SERVIZIO DI COPPIA DI COLLEGAMENTO", infine, la singolare esperienza che ha caratterizzato

questa nostra sessione, costituita da un approccio, forse troppo breve, con alcune dinamiche psicologiche che regolano il nostro comportamento con le persone e con i gruppi.

Questa esperienza è stata condotta dalla Dr.ssa Elena Guarrella, la quale, attraverso la rappresentazione di alcune situazioni, "simulate" con giovanile entusiasmo e con reale partecipazione da alcuni degli equipiers presenti, ci ha fatto toccare con mano quali sono le dinamiche relazionali che si attivano all'interno di un gruppo, sottolineandone gli aspetti positivi e negativi prevalenti.

In particolare la D.ssa Guarrella ci ha fatto osservare tre elementi fondamentali che caratterizzano ogni individuo, il quale, a seconda delle circostanze, manifesta atteggiamenti tipici da genitore, rivelando quasi sempre i condizionamenti ricevuti dai propri genitori, o da adulto, in cui l'elemento razionale e realistico prevale su quello affettivo e sentimentale, oppure da bambino, in cui riemerge una spontaneità e un'ingenuità fanciullesca.

Conoscere, valorizzare ed eventualmente correggere queste tendenze ci aiuta molto a rapportarci con gli altri in forma corretta nonché a capire certi comportamenti che a volte mal sopportiamo, specie nelle persone che ci sono più vicine.

E' stata, dunque, una sessione ricca di spunti di riflessione che ci hanno impegnato ad ulteriori approfondimenti da condurre in coppia e nelle nostre équipes, per condividere quanto più possibile la ricchezza che ci sono state donate.

Maria Pia e Paolo Stella

Albisola 24/25 Ottobre 1992

Sessione per coppie responsabili di equipe.

TEMA: "Metodo END, un cammino nella Chiesa".

Questa sessione è iniziata con un "dovere di sedersi" da viverci nei giorni precedenti l'incontro e nelle ore del viaggio, in cui si era invitati a riflettere sul fatto che "essere per gli altri" vuol dire innanzitutto incominciare ad essere "l'uno per l'altro" senza dimenticare o reprimere le nostre esigenze di felicità e di realizzazione.

Ciascuna parte del "dovere di sedersi" era preceduta da un brano biblico:

"Noi due, una ricchezza da valorizzare" (Lc. 15, 4-7)

"Il nostro dialogo ed il nostro ascolto" (Mc. 4, 21-25)

"Noi due, una ricchezza che si manifesta" (Mc. 4, 26-29)

Le due relazioni portanti della sessione sono state tenute con vera passione da Ottavio e Vanda Pasquariello, i quali, partendo dall'affermazione che per il cristiano il modello di vita è Cristo stesso, ci hanno condotti a riflettere su questi due punti fondamentali:

"Vivere da equipiers, è vivere da cristiani" e "Vivere il metodo, un cammino nella Chiesa".

Da tutto ciò sono emersi le responsabilità ed i carismi della coppia responsabile di equipe, che con prudenza evangelica deve essere attenta alle occasioni per poter dare aiuto e consiglio ai propri equipiers, vigilando responsabilmente affinché il metodo sia vissuto con fedeltà durante la riunione.

Si sono avuti anche due incontri di formazione, splendidi sul piano spirituale per doni, scambi, contributi e ...tanto cuore.

La liturgia è stata animata da molti di noi: tra questi, Massimo Marin della TO 5 ha accompagnato la Parola ed il raccoglimento della sera tarda con i suoni dolcissimi del suo violino.

Durante questo breve soggiorno è venuto a salutarci il Vescovo di Savona che ci ha partecipato la sua esperienza di ex-consigliere END a Como, esperienza tanto positiva da essere trasferita in qualche modo nella animazione della pastorale della famiglia di quella Diocesi. Ha concelebrato con altri sacerdoti e nell'omelia della S.Messa ci ha fatto riflettere su alcune sfaccettature della povertà.

Ultimo gesto gentile è stato lo scambio, a caso, di un pensiero, per poter continuare il nostro cammino di fede, e di una piccola piantina da custodire e coltivare al pari della nostra equipe.

Infine alcune note tecniche: hanno partecipato 70 coppie sulle 140 Equipes della regione.

Tutte le quote sono state versate in un'unica cassa di compensazione, da cui sono ancora avanzati soldi!

Ci ringraziamo a vicenda per il tanto ricevuto dal Padre.

Claudia e Franco Tamburi



Sessione a Desenzano 22/11/1992

TEMA: "L'Equipe come Chiesa, una comunità dove tutti sono servitori".

A Desenzano è stata tenuta la Sessione Regionale aperta a tutte le Coppie di Collegamento della Regione Nord-Est.

Con la riproduzione di un dipinto, raffigurante le nozze di Cana, i Responsabili Regionali hanno illustrato il significato del servizio nelle END.

Noi siamo i servi, i servi senza nome, che a turno sono chiamati dal Movimento a portare l'acqua alle giare, per permettere a Cristo di trasformarla nel vino necessario alle coppie per camminare con più facilità.

Lo scopo dell'incontro era anche quello di valorizzare l'aspetto del lavoro in comune fra le équipes di Settore, e la ricchezza della condivisione che ne nasce.

Il Consigliere Spirituale di Regione, don Vittorio Gandini, ha sviluppato con molta profondità il senso teologico di collegare le équipes. Marina e Walter Paschetto hanno presentato il frutto di un lavoro collegiale compiuto dalle Coppie di Collegamento di Varese.

Dagli incontri nelle équipes di formazione sono emerse alcune riflessioni che segnaliamo.

- Compiere un servizio nel Movimento fa crescere la coppia nel proprio cammino spirituale ed umano e fa vivere più da vicino il Movimento stesso e i suoi valori.

- Facendo un servizio nelle END si sente molto di essere "Chiesa in cammino", si sente il respiro dell'universalità e l'appartenenza a Cristo, innanzi tutto, e alla Chiesa oltre che alle END.

- Si è rilevato fra le giovani Coppie di Collegamento una maggiore "scioltezza" nel superare le titubanze alle quali un servizio quale quello di Coppie di Collegamento mette di fronte, quando si entra in una equipe che non è la propria.

In conclusione del nostro incontro per ogni servizio tutti chiediamo la capacità di ascolto e preghiamo perchè: *"Ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri"* (Rm. 12,5).

Giuseppe ed Angiola Maria Gonano

Don Giovanni Giavini, già Consigliere Spirituale del Settore di Varese, ora C. S. della Varese 2, è stato nominato Cappellano Pontificio. Al nuovo Monsignore le felicitazioni dalla grande famiglia delle Equipes.



REGIONE CENTRO SUD

Sessione a Frascati 5/8-12-1992

TEMA: "Chiamati per servire".

Dal 5 all'8 dicembre 1992 si è tenuta a Frascati la Sessione Regionale del Centro Sud.

Il tema era "Chiamati per servire" ed era per coppie responsabili di equipe e per coppie di collegamento.

Hanno partecipato più di 60 coppie (fra residenti e romani pendolari) di tutti i settori della Regione e della Campania e della Calabria.

Volevamo, con questa Sessione, riflettere sui servizi di base più importanti, che sono quello di Responsabili di Equipes e di Coppie di Collegamento, per ritrovare le radici profonde dell'albero delle END e del nostro farne parte, e poterlo far crescere.

Ripercorrendo brevemente le giornate della Sessione possiamo ringraziare Dio perchè ci sembra che questo scopo sia stato raggiunto.

Don Carlo Molari ci ha invitato a farci semplicemente servi, perchè servire significa accogliere e offrire quanto ci viene donato, così come ha fatto Cristo.

Adria e Piero Gallo hanno considerato i due servizi di Responsabili di Equipes e di Coppie di Collegamento come servizi che si pongono ai crocicchi del movimento e della storia.

La seconda giornata è stata dedicata all'approfondimento degli aspetti psicologici del servizio.

Don Saverio Colonna, Consigliere Spirituale dell'equipe Altamura 1 ci ha parlato della comunicazione e della relazione nel servizio di Responsabili di Equipes e Coppie di Collegamento.

Poi, con l'aiuto suo e di Giampaolo e Rosalina Petrucci, si è simulata una riunione di equipe con la presenza della coppia di collegamento, in cui tutti sono stati invitati a riflettere in piccoli gruppi e collettivamente.

E' stata un'esperienza molto viva ed arricchente per tutti.

Particolare cura è stata data alle equipe di formazione che, guidate dagli animatori (opportunamente indirizzati) hanno lavorato sulla comunicazione.

Molto significative anche le testimonianze di coppie Responsabili di Equipes e Coppie di Collegamento che hanno ben espresso la diverse realtà della regione.

Sono stati molto curati gli spazi dedicati alla preghiera, alla veglia e alle celebrazioni eucaristiche.

Possiamo concludere dicendo che la sessione l'abbiamo costruita tutti.

Le relazioni, le riflessioni, le esperienze, gli incontri sono stati frammenti di storie e di cammini di coppia, attraverso i quali abbiamo potuto scoprire, una volta di più, la forza creatrice e rinnovatrice dello Spirito che soffia dove vuole.

Ci auguriamo che tutto questo porti i suoi frutti nel servizio.

Nella stessa Sessione abbiamo annunciato la nascita del Pre-Settore Calabria.

Laura e Lorenzo Loporcario

...DAI SETTORI

INCHIESTA: "GLI EQUIPIERS SI IMPEGNANO"

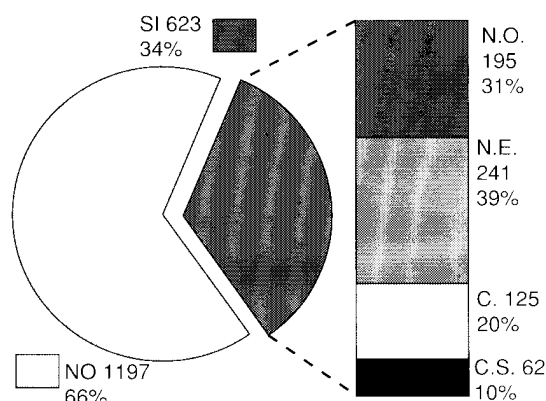
Proposta dalle EQUIPES NOTRE DAME italiane nell'anno sociale 1990/91, mediante una griglia di 40 domande, essa intendeva indagare sui differenti tipi di impegni che gli equipiers, con spirito di concreta partecipazione, si assumono nei campi ecclesiale e civile.

A fronte delle 1820 coppie appartenenti al Movimento, sono pervenute 623 risposte, pari al 34%.

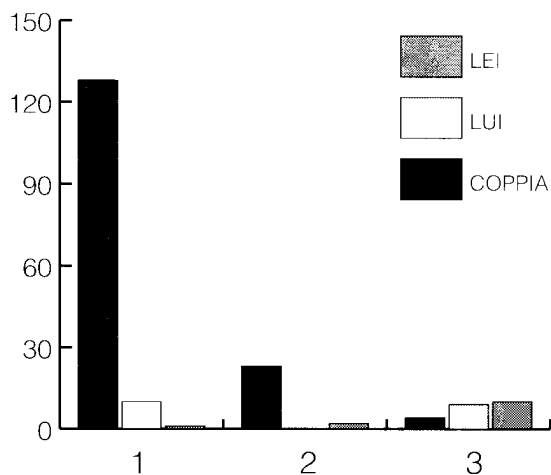
si può ritenere che si siano espresse le coppie più impegnate e quelle più motivate e più docili al "fastidioso" compito del rispondere ad un questionario.

A tutti esprimiamo il più vivo ringraziamento, che estendiamo a coloro che hanno raccolto ed elaborato i dati.

Percentuale sul totale delle coppie e contributo delle singole regioni

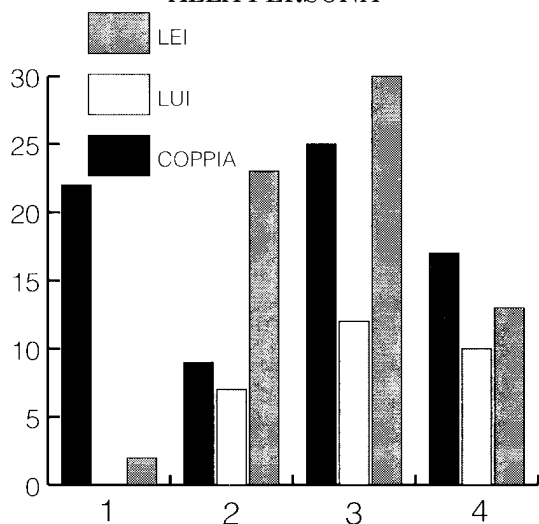


SERVIZI ALLA COPPIA



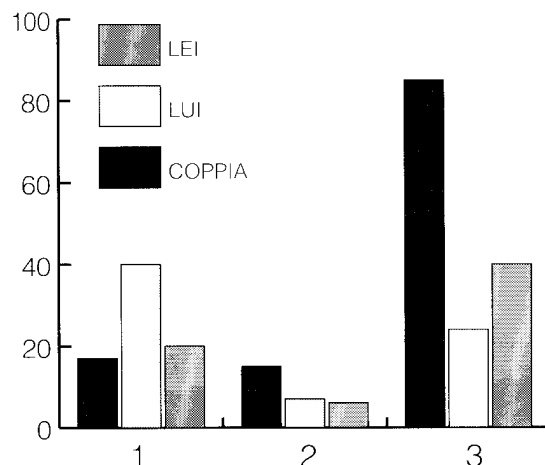
- 1 CORSI PREPARAZIONE AL MATRIMONIO
2 AIUTO COPPIE IN DIFFICOLTA'
3 CONSULTORIO FAMILIARE

SERVIZI DI ATTENZIONE ALLA PERSONA



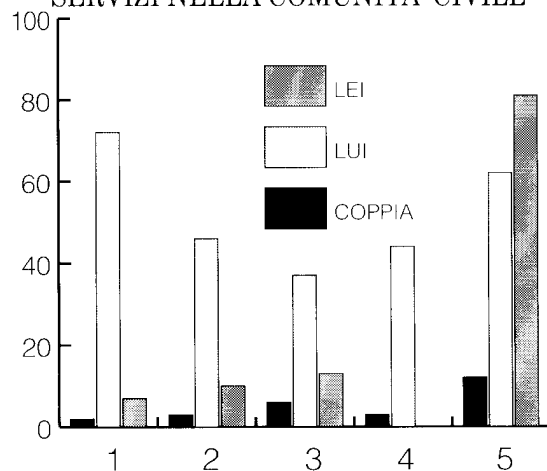
- 1 AFFIDO MINORI
2 ASSISTENZA INFERMI
3 ASSISTENZA ANZIANI
4 ASSISTENZA HANDICAPPATI

ALTRI IMPEGNI ED IMPOSSIBILITA'



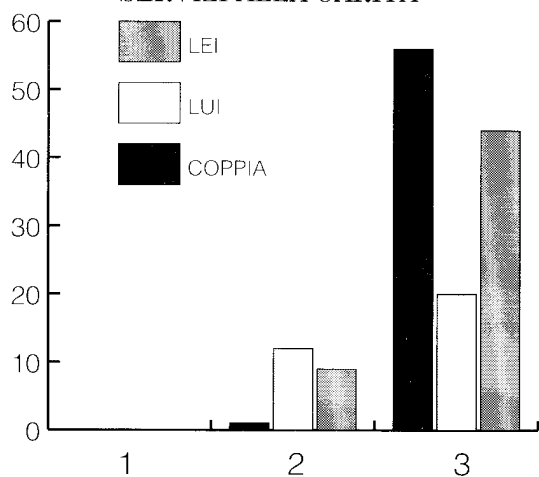
- 1 ALTRO
2 MI STO PREPARANDO AD UN IMPEGNO
3 NON POSSO IMPEGNARMI PER IL CARICO
DI LAVORO O NELLA FAMIGLIA

SERVIZI NELLA COMUNITA' CIVILE



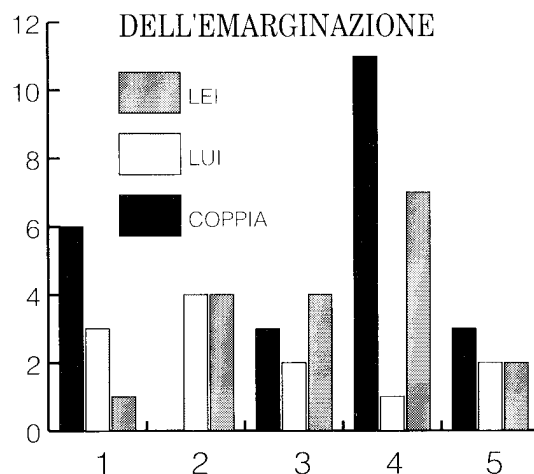
- 1 POLITICO.
2 SINDACALE
3 CULTURALE
4 SPORTIVO
5 CONSIGLI SCOLASTICI

SERVIZI ALLA CARITA'



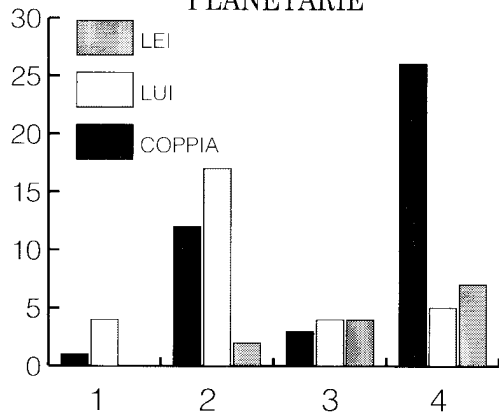
1 MINISTERO ORDINATO (DIACONATO)
2 MINISTERO STRAORDINARIO
PER L'EUCARESTIA
3 ATTIVITA' CARITATIVE

SERVIZI NELL'AREA DELL'EMARGINAZIONE



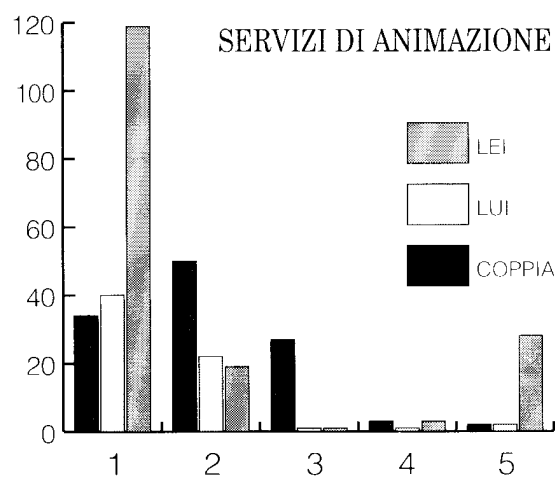
1 POVERI ED EMARGINATI
2 ALCOLIZZATI
3 TOSSICODIPENDENTI
4 IMMIGRATI E PROFUGHI
5 CARCERATI

SERVIZI NELLE PROBLEMATICHE PLANETARIE



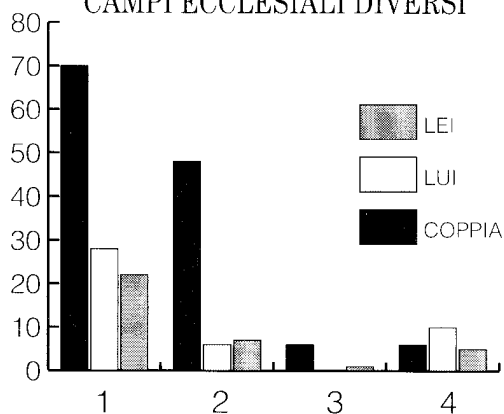
1 DIRITTI CIVILI
2 TUTELA AMBIENTE
3 IMPEGNO PACIFISTA
4 IMPEGNO PER IL TERZO MONDO

SERVIZI DI ANIMAZIONE



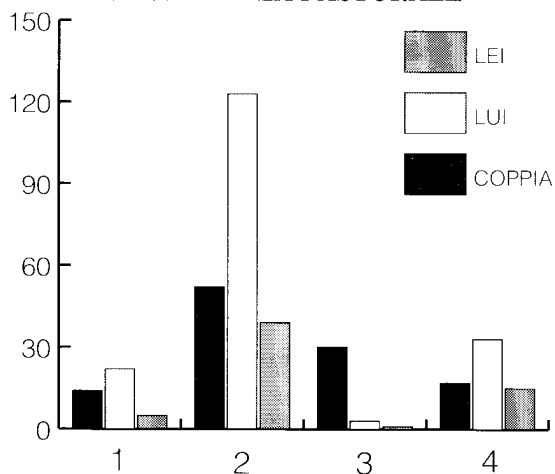
1 CATECHESI
2 ANIMAZIONE GRUPPI PARROCCHIALI
3 CORSI PREPARAZIONE MATRIMONIO
4 ANIMATORE SCUOLA PREGHIERA
5 INSEGNAMENTO RELIGIONE

CAMPI ECCLESIALI DIVERSI



- 1 ASSOCIAZIONI O MOVIMENTI ECCLESIALI
- 2 AIUTO ALLE MISSIONI
- 3 AIUTO ALLE VOCAZIONI
- 4 EDUCATORE (A.C., etc.).

SERVIZI ALLA PASTORALE



- 1 CONSIGLI PASTORALI DIOCESANI
- 2 CONSIGLI PASTORALI PARROCCHIALI
- 3 COMMISSIONE DIOCESANA PASTORALE FAMILIARE
- 4 ALTRE COMMISSIONI

IL SERVIZIO END A SERVIZIO DELLA COPPIA

Chi pensa che essere responsabili di un Settore END sia una responsabilità incredibile, o meglio, incredibilmente gravosa, coglie solo uno degli aspetti che ne caratterizzano il servizio; in effetti anche noi credevamo ciò, fino al momento in cui noi stessi non lo siamo divenuti.

Grazie a Dio la realtà è un po' diversa.

E' appena finito il nostro primo anno di servizio e, dovendone fare un bilancio, senz'altro confessiamo che sono nettamente superiori gli aspetti positivi del servizio rispetto a quelli a nostro svantaggio.

E' facile avere visioni contorte di un responsabile di Settore: si pensa che la coppia debba possedere un'ottima formazione culturale e spirituale, per non parlare della situazione professionale ed economica ... oppure essere libera da impegni familiari, come bimbi piccoli o altro. In realtà quelli appena descritti sono tutti palliativi per nascondere o un po' di disinteresse per il servizio, o poco slancio in favore degli altri e delle altre coppie. A parte il prologo, forse un po' lungo, lo confessiamo, noi siamo al nostro secondo anno di servizio,

e ben lungi sia il desiderio di tenere a nostro esclusivo beneficio tutte le ricchezze acquisite nell'anno che si è appena concluso: in poche parole, abbiamo la necessità di fare una bella compartecipazione e messa in comune di coppia a tutto il Settore (certo non direte che non abbiamo coraggio!).

Parlare di noi, come coppia in trasformazione e in continua crescita, fisica e spirituale, senza menzionare il servizio che stiamo svolgendo, significa non voler dare i giusti meriti alle esperienze di vita che affrontiamo insieme.

Poco più di un anno fa, nel caldo torrido di una giornata d'estate, una telefonata ci annunciò un cambiamento importante nella nostra tranquilla quiete familiare, da poco riassetata dopo la nascita di Giulio (componente un po' particolare del nostro nucleo).

Era Guglielmo Tagliaferri (pochi nel Settore non lo conoscono, ma chi lo conosce veramente sa che lui telefona solo per annunciare notizie "più"); ci chiedeva, con una semplicità inaudita, di assumerci il servizio di responsabili di Settore per l'Equipe Notre Dame.

Gelati dalla notizia improvvisa, pian piano (veramente piano), ci siamo lasciati convincere (non tutte le chiamate sono facili da accogliere positivamente e con slancio, specie se siamo in due).

Il motivo per cui vogliamo parlare di noi da quel soffertissimo luglio '91, parte dalla nostra convinzione che sia giunto il tempo in cui tutte le coppie del Settore - anziane o in pilotaggio, interessate o no - sappiano cosa significa essere responsabili di un Settore END; nessuno si offenda, ma crediamo che la maggior

parte di voi rifiuti un qualunque incarico per puro "spirito di pseudo-libertà", o perché si diverte a creare dei "paravento" dietro i quali rimpattarsi ben bene.

Prendendo visione dello stato di fatto di allora, numeri alla mano, la situazione sulla distribuzione dei servizi nelle varie équipes ci ha dato motivo di riflessione: su sette équipes effettive a Firenze, le coppie disponibili al servizio erano, e tutt'ora lo sono, polarizzate solo in alcune équipes.

E' da dire che l'esempio più "lampante" di come i vari servizi possano essere svolti da CHIUNQUE, basta VOLERLO, siamo proprio noi: digiuni di matrimonio e di équipes (tre anni in ciascuno dei due casi), figlio a carico (un anno e mezzo non ancora compiuto), orbita professionale tutt'altro che di elite (Andrea operaio e Nicoletta casalinga).

Abbiamo vissuto i primi mesi di servizio nell'acquisire una certa cultura sul Movimento, cercando di capire i ruoli dei vari servizi all'interno di una équipe di Settore: quante ore di televisione in meno, e quanti Tex non letti!

Abbiamo atteso con gioia e trepidazione tutte le date dei nostri spostamenti per incontrare l'équipe regionale, che ci portava ora a Massa Marittima, ora a S. Benedetto del Tronto, o a Perugia, oppure ad organizzare l'accoglienza degli altri responsabili di Settore in "visita" a Firenze.

Nelle nostre possibilità abbiamo cercato di preparare con cura le Giornate di Settore e di Amicizia, cercando di distribuire i compiti per la realizzazione degli incontri di preghiera.

Abbiamo chiesto l'aiuto e il sostegno di tutti, perchè ci sentivamo coppia in cammino e non arrivata grazie a un incarico affidatoci...bene.

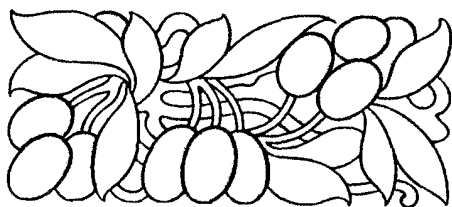
In molte occasioni ci siamo sentiti soli, in altre potevamo contare sull'aiuto di pochi che ringraziamo veramente di cuore; ma in molti altri casi siamo stati criticati o incompresi anche dalle persone che avevamo più vicino. Sicuramente vi direte, e ci direte che non siamo dei santi, che non potevamo non aspettarci critiche al nostro lavoro. Ci aspettavamo di tutto, anche questo certo, ma non una mancanza così evidente di aiuto, di presenza, di incoraggiamento, di sostegno al nostro servizio.

A parte quanto scritto sopra (scusateci la sincerità, ma era per noi urgentemente necessaria), possiamo dirvi che un po' di servizio, di dedizione agli altri fa bene al cuore e alla coppia, e, checchè se ne pensi, fa bene anche ai figli.

Nel nostro cammino di coppia, nel nostro riconfermarci il nostro Amore, non potremo trascurare l'incidenza del servizio che svolgiamo e siamo grati a chi ce lo ha così semplicemente affidato.

Andrea e Nicoletta Zanieri

Coppia responsabile del Settore di Firenze



...DAGLI EQUIPIERS

LE QUATTRO STAGIONI DELLA COPPIA

Su questo tema si è tenuto, il 3 ottobre scorso, nella Basilica Nazionale del Sacro Cuore sulla collina di Koekelberg a Bruxelles, l'incontro delle END del Belgio.

Ho avuto la ventura di parteciparvi, vivendo qui a Bruxelles per ragioni di lavoro.

E' stata un'esperienza forte e coinvolgente, che desidero compartecipare con tutti gli equipiers italiani.

Il tema delle "Quattro stagioni della coppia" ha fatto da sfondo a tutta la giornata, dalla preghiera iniziale, condotta da quattro coppie di diverse "stagioni", fino alla lunga e significativa celebrazione eucaristica conclusiva, presieduta dal Card. Danneels, primate del Belgio, e animata dai figli degli equipiers presenti, grandi e piccoli, con l'accompagnamento musicale delle "Quattro stagioni" di Vivaldi. Per tutta la giornata, quattro "stands", allestiti nell'abside della Basilica, sono stati luoghi di incontro, scambio, documentazione

(libri, riviste, opuscoli, ecc.) sui problemi tipici delle "quattro stagioni" della coppia (paternità responsabile, senso cristiano della sessualità, educazione alla fede, catechesi, terza età, vedovanza, servizio, ecc.), presentati secondo l'ottica e la ricchezza delle esperienze del nostro Movimento. Tante le coppie presenti, un buon numero di coppie giovani. Un grande pannello, in fondo a questa enorme basilica, con le foto di tutti gli equipiers del Belgio, dava il senso concreto di questo incontro, molto bene (e ferreamente!) organizzato: una grande occasione di incontro, preghiera, reciproca conoscenza.

Il saluto iniziale della Coppia Responsabile Regionale ha ricordato alle 424 équipes del Belgio il ruolo del Movimento, oggi, nella Chiesa e in un mondo segnato dalla divisione e dalla sofferenza.

La preghiera si è ispirata al Vangelo di Matteo (20,1-16): la parabola degli operai mandati a lavorare nella vigna. E' il Signore che ci chiama sempre, ad ogni età, all'età che è la nostra: sta a noi accettare questo invito, che sempre si rinnova.

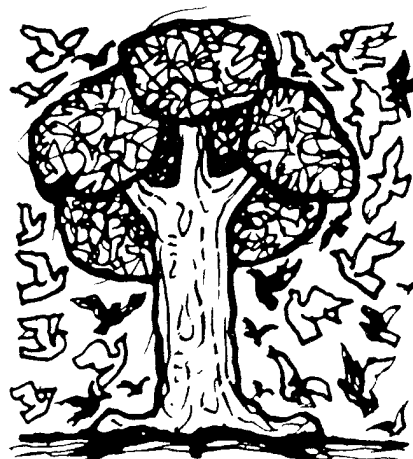
Momento centrale della mattina, la testimonianza di Mercedes e Alvaro Gomez-Ferrer. Nel ricordare come il Movimento vive della ricchezza delle varie esperienze e culture, in Europa e fuori Europa, essi hanno citato, come caratteristica delle END italiane, il serio impegno di riflessione e di studio e l'attenzione alla storia, all'oggi del mondo e della Chiesa.

Hanno infine annunciato il tema del Raduno internazionale di Fatima, nel 1994, che sarà, appunto, "Essere famiglia nella Chiesa e nel mondo".

Nel pomeriggio una assemblea attenta e partecipe è stata animata dai canti di una simpatica e brava coppia di cantautori francesi, Brigitte e Jean Paul Artaud.

A conclusione della giornata, la celebrazione eucaristica con l'omelia del Cardinale, che ha ripreso il tema delle quattro stagioni dell'amore di coppia, alla luce di un amore indefettibile di cui è pallido riflesso: "Al di là delle vostre preoccupazioni, abbandonatevi alla Provvidenza; al di là delle vostre competenze e delle vostre capacità umane, sappiate che Dio è sempre più grande; al di là dei vostri calcoli, abbiate la speranza; al di là del vostro amore umano di coppia, sappiate che vi amate dell'amore stesso che è nel cuore di Cristo."

Giuseppe Rolandi
Savona 1



PRIMA ESPERIENZA DI SERVIZIO

*...offrire i doni con il
cesto delle nostre
povertà....
...ricevere lo sguardo
di Dio attraverso
l'amore offerto
dai fratelli*

Siamo una coppia con soli due anni di matrimonio alle spalle e altrettanti di equipe. Ci sentiamo ancora all'inizio di un lungo cammino di fede, intrapreso con l'aiuto dell'END.

Quando l'anno scorso i nostri co-equipiers ci hanno proposto come coppia responsabile, abbiamo accettato senza particolari indugi o remore.

Ora ci ritroviamo a fare i conti con ciò che è stato il nostro metterci al servizio dei fratelli, ma soprattutto ci interroga il "come" si sarebbe dovuto svolgere.

Di primo acchito potremmo dire che il servizio non ci ha dato nulla di più rispetto a quanto ci ha offerto il periodo, seppur breve, vissuto precedentemente in equipe, nel senso che ci sembravano scontati determinati atteggiamenti, quali ad esempio la disponibilità, l'accoglienza, la fiducia, l'ascolto e la presa a carico dei problemi altrui, atteggiamenti che sono comuni a tutti gli equipiers e riscontrabili in coloro che intendono condividere i valori evangelici.

Non occorre, pertanto, metterli in discussione in teoria, ma, riflettendo più seriamente in coppia ci siamo accorti quanto il servizio e

la responsabilità fossero giustamente esigenti nei nostri confronti.

E' diventato perciò necessario interpellarci per capire e verificare come e quanto la nostra coppia fosse in grado di vivere coerentemente i valori del Vangelo: le difficoltà che si presentavano ai nostri occhi erano notevoli; varie volte abbiamo pensato che il messaggio evangelico ci chiedesse molto tempo e parecchia disponibilità, come se volesse strapparci e richiamarci continuamente dagli impegni quotidiani e di lavoro.

Il punto cruciale è proprio questo: vivere incarnando quotidianamente i principi cristiani secondo uno stile di vita che è testimonianza della fede in Cristo. Spesso le nostre crisi, che ancora purtroppo si ripropongono, erano frutto di questo grande desiderio e dell'incapacità di realizzarlo pienamente e nell'immediato futuro. Prendendo atto delle nostre povertà, delle insicurezze e della frammentarietà della nostra fede, con l'aiuto del Signore tentiamo ancora di capire quali sono state le altre più evidenti mancanze della nostra esperienza di responsabili di equipe.

Se dovessimo fare un bilancio dovremmo senz'altro tenere conto del fatto che, ad esempio, la preghiera poteva essere vissuta più intensamente, con intenzioni particolari e costanti nei riguardi di situazioni presenti nelle coppie della nostra equipe, che la S. Messa settimanale è stato un mancato appuntamento, se si escludono occasioni sporadiche e non finalizzate ai bisogni dell'equipe.

Non nascondiamo che ci siamo sentiti spesso volte inadeguati ed inesperti nell'affrontare le dinamiche di relazione all'interno del grup-

po, nel saper intuire tempestivamente le esigenze dei nostri equipiers. Ecco perchè ci rammarichiamo durante la messa in comune o la preghiera di non aver raccolto situazioni particolari che richiedevano un approfondimento o, almeno, un ascolto meno superficiale, ma più attento e puntuale. E' vero che da parte nostra siamo convinti di aver manifestato una certa apertura e sensibilità, anche se non siamo sicuri di essere riusciti a comunicarle completamente.

Solo con il trascorrere del tempo abbiamo cominciato a comprendere quello che il servizio si attendeva da noi: un atteggiamento di umiltà, di accoglienza, di gratuità, di condivisione, di presa a carico che solo parzialmente abbiamo saputo offrire.

Abbiamo capito che la coppia responsabile non detiene il "potere", non è il "capo" che decide su ciò che è bene, ma deve saper raccogliere il pensiero di tutti per perseguire il bene comune.

A volte ci siamo sentiti in ansia sul da farsi nelle varie circostanze, non solo per ciò che riguardava l'aspetto organizzativo, ma proprio per evitare che l'azione organizzativa fosse messa al primo posto e monopolizzasse i nostri incontri, facendoci perdere di vista l'aspetto primario che è la crescita spirituale dell'equipe. Veramente non possiamo dire di essere stati abbastanza "animatori", nel senso di dare la propria vita o attirare con l'esempio, la persuasione e l'esortazione; non siamo stati neppure "roccia", nel senso di punto di appoggio, ma possiamo affermare che lo spirito che ci ha animati e che è alla base dei rapporti con i nostri co-equipiers è

Cristo, perciò tutti i nostri tentativi e sforzi trovavano e trovano tuttora il loro fondamento in questo. Dopo aver valutato ogni nostra mancanza, per cui faremo tesoro in futuro di questa nostra esperienza per evitare di ripetere i medesimi errori, lasciando il servizio di responsabili ci potrebbe essere il rischio di un "vuoto", colmabile solo mantenendo vivo in noi lo spirito del Movimento.

A conclusione del nostro bilancio possiamo asserire di essere una voce in più nel coro che afferma di aver più ricevuto che dato per il servizio svolto; senz'altro più di quanto noi immaginassimo: principalmente ha aiutato la nostra coppia a crescere in misura maggiore dal punto di vista spirituale, a mettere in discussione il nostro stile di vita, a riflettere sul nostro modo di essere e di porci nei confronti degli altri, ci ha impegnati ancor più nel cammino di fede e nel migliorare alcuni atteggiamenti poco positivi, anche attraverso e per mezzo degli strumenti che il Movimento propone. In seconda analisi ci ha permesso di conoscere più a fondo le coppie della nostra equipe, anche durante gli incontri di preparazioni delle riunioni, di sentirci più vicini e più legati, più "amici" nel senso comune del termine, ma anche più "amici" in Cristo. Abbiamo da loro ricevuto ricchezze e li ringraziamo molto per la testimonianza di fede che ci trasmettono e che favorisce dei legami profondi e veri.

Infine ci ha aperto maggiormente alla realtà del Movimento esterna all'Equipe di base.

Ci sentiamo francamente di dire, che al di là delle varie difficoltà incontrate e dei risultati ottenuti, il servizio è stato per noi occasione e fonte di gioia e di ricchezza.

Roberto e Roberta Torsa

VARESE 13

PADRE CROCE DI CLEMENTE E' A RIMINI

Gli amici dell'equipe Genova 12 C chiedono di pubblicare la seguente comunicazione:

Il nostro Consigliere Spirituale Padre Croce DI CLEMENTE dei Frati Minimi di S. Francesco da Paola, nel mese di Settembre è stato trasferito a Rimini.

Coerente al suo stile di vita ha accettato questa decisione con molta serenità, fiducioso di quanto "Lui" gli chiedeva attraverso i suoi superiori. Innegabilmente il distacco da tanti fratelli nella fede che camminavano, da parecchi anni, con lui attraverso vari sentieri: END, CPM, GRUPPI PARROCCHIALI, non è stato indolore.

Queste poche righe non hanno solo lo scopo di testimoniare il nostro affetto e la nostra riconoscenza, ma anche di comunicare a tutti coloro che hanno avuto modo di conoscerlo e di apprezzarlo (non solo a Genova, ma anche al raduno internazionale di Lourdes) il suo nuovo indirizzo e di far sapere ai Responsabili dalla Diffusione delle zone limitrofe che a Rimini c'è un sacerdote che crede molto nell'END e chissà che non possa nascere una nuova equipe intorno a lui!

Gli equipiers della GE 12 C

Il nuovo recapito di
Padre Croce DI CLEMENTE è:
Via Battarra, 10 - 47037 RIMINI
TEL. 0541- 24761

PAOLO...

Paolo non ce l'ha fatta ...il suo cammino terreno è finito così, a 33 anni.

Abbiamo pregato tanto, tutti, per lui, e abbiamo la certezza che quelle preghiere, se non sono riuscite a trattenerlo tra noi, sono servite ad accompagnarlo nel cammino verso la perfezione. Ora sta raggiungendo Ugo, suo padre, che è morto da meno di un anno e insieme si dirigono verso quella Luce che è la speranza, la meta di noi tutti.

Signore, noi sappiamo che Tu sei vicino alla sua mamma, alla sua sposa, alla sua figlioletta, al fratello tanto amato! Aiutali a perseverare nella fede, che non hanno mai perso, in Te, per difficile che sia capire i Tuoi disegni.

Vorremmo poter essere tutti così fiduciosi in Te da riuscire a dire, come ha fatto Ester, la sua mamma, in quegli ultimi momenti: "Ora vai, Paolo, hai sofferto troppo, è giunto il momento che tu ti incammini verso la Luce...", così come qualche mese fa aveva accompagnato con la stessa fede il suo sposo nel trapasso verso la Gerusalemme celeste.

Le équipes E.N.D.
del Settore di Alessandria

SOMMARIO

- note di redazione p. 1

ORIZZONTI END

- andate a dire 3
- la nostra scoperta dell'ERI 7
- Fatima 1994 11

PAROLE PER UN CAMMINO

- chiamati alla comunione e a costruire la pace 18
- le migrazioni, l'insegnamento
e la pastorale della Chiesa 32
- ... anche solo un bicchiere d'acqua fresca 42
- un seme caduto nella buona terra ... 44

PROGETTO COPPIA

- l'équipe come comunità ecclesiale permanente 47

GIORNI END notizie

- ... da Equipe Italia:
• Riunione E.I. Alessandria 28/29 novembre 92 53

- ... dalle Regioni:
• Mini sessioni regionali 55

- ... dai Settori:
• inchiesta: gli équipiers si impegnano ... 67
• il servizio END a servizio della coppia 69

- ... dagli Equipiers:
• le quattro stagioni della coppia 73
• prima esperienza di servizio 76
• Padre Croce Di Clemente è a Rimini 80

INSERTO

- L'uomo planetario verso una civiltà di culture diverse

In caso di mancato recapito restituire a:
Associazione Equipes Notre Dame
C.so Cosenza 39 - 10137 Torino



PERIODICO BIMESTRALE - Anno 1992
Reg. n. 3330 del Trib. di Torino il 12/10/1983
Spedizione in abbonamento postale - gr. IV/704
Torino - n. 2 / II semestre 1992
Contiene I.P. - Tassa pagata